



©  di Raffaella Polverini

via Don Cesare Ferrari 8/c, 27020 Trivolzio (Pavia)  
[www.kabaedizioni.com](http://www.kabaedizioni.com)

---

Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina ed illustrazioni di Simona Aiolfi

Progetto grafico di Giovanni Signoriello

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2013 da

  
Loretaprint  
La Tipografia Digitale

Copyright Kaba Edizioni



# Zanmi

diario di un'amicizia

Mirko Montini

Illustrazioni di Simona Aiolfi

**KABA EDIZIONI**  
Copyright Kaba Edizioni



## **All'AMICIZIA,**

che non ti fa sentire solo,  
che ti dà coraggio quando hai paura,  
che ti apprezza per come sei,  
che muta colore come un ramarro,  
che preferisce essere in tanti,  
che si accontenta di pochi ma buoni,  
che ti fa notare gli errori,  
che ti lascia libero di scegliere,  
che è artigianale e non preconfezionata,  
che non ti chiude la bocca, gli occhi e le orecchie,  
che non fa gruppo per schiacciare l'altro,  
che non ti spinge a scelte sbagliate,  
che era, è e sarà l'unica certezza per sentirsi davvero felici.

**Ai miei amici.**



# INDICE

Hey diario .....	9
23 dicembre .....	15
24 dicembre .....	25
25 dicembre .....	35
26 dicembre .....	43
27 dicembre .....	51
28 dicembre .....	63
29 dicembre .....	73
30 dicembre .....	87
31 dicembre .....	101
1 gennaio .....	115



# HEY diario

Sono sempre io: *Giovanni Alfieri*,  
detto *Alfe* per gli amici e *Giovi* per la famiglia.  
Quasi 13 anni, 2<sup>a</sup> B, *Caterina da Siena*.

**Presentazioni di rito, fatte.**  
Ormai è un'abitudine, in ogni diario.

Sto iniziando il terzo quadernino. **L'avresti mai detto?** Ho cominciato a scriverti l'estate scorsa, e non mi sono più fermato.

Ricordi l'inizio? Quando il prof Gatti ci ha chiesto di compilare una pagina di diario ogni giorno delle nostre vacanze, mi è venuto un colpo.

"Vagazzi (povero, lo prendiamo sempre in giro per la sua Erre moscia, ma è un mito!), niente libro di italiano per l'estate; quest'anno un bel diario. Divertitevi e raccontatemi la vostra estate. Un quaderno pieno, come minimo, eh?"

Un quaderno? Pieno? Ma se quando faccio un tema faccio fatica a scrivere una pagina, in brutta!

Infatti all'inizio non riuscivo a mettere in fila tre righe decenti, non sapevo cosa scrivere, poi tutto è diventato più semplice. Non so dirti come e perché, ma mi divertivo. Non facevo altro che descrivere le mie giornate senza scuola. Ed era bello!

In tre mesi ho scritto un quadernino intero e, piacendomi un sacco, ne ho riempito un secondo fino a dicembre.

Ah, per chiarire: il secondo quadernino deve restare un segreto, è meglio non dirlo ai miei compagni.

E quando ieri il prof ha confermato che anche per le vacanze di Natale dovrò scrivere il diario, ho pensato: *'Che meraviglia, niente di più semplice'*.

Rieccomi qui, allora, ma *con la luna storta*. Sono arrabbiatissimo con i miei genitori. Sai dove mi trovo? Invece di starmene in montagna, in mezzo alla neve, a sciare, ad allenarmi con lo snowboard, ad aspettare il Natale in mezzo alle luci colorate, sono sul Boeing 767 diretto a Santo Domingo. Santo Domingo, ti rendi conto?

### A Natale, Santo Domingo.

Solo perché mio papà ha ricevuto dall'azienda un viaggio-premio. Ma si può regalargli - a Natale - una vacanza di dieci giorni a Santo Domingo?

Volete fare un regalo a mio papà perché ha lavorato tanto e bene? Ottimo, regalate a lui e alla sua famiglia dieci giorni sulla neve con skipass compresi. Questo è un regalo di Natale! Risparmiereste i costi enormi del viaggio in aereo e io ne sarei più felice.

A Natale ci vuole la montagna, la neve, il freddo.

Questo sarebbe un regalo *con criterio*, come direbbe il nonno.

**Che Natale vuoi che ci sia a Santo Domingo?**

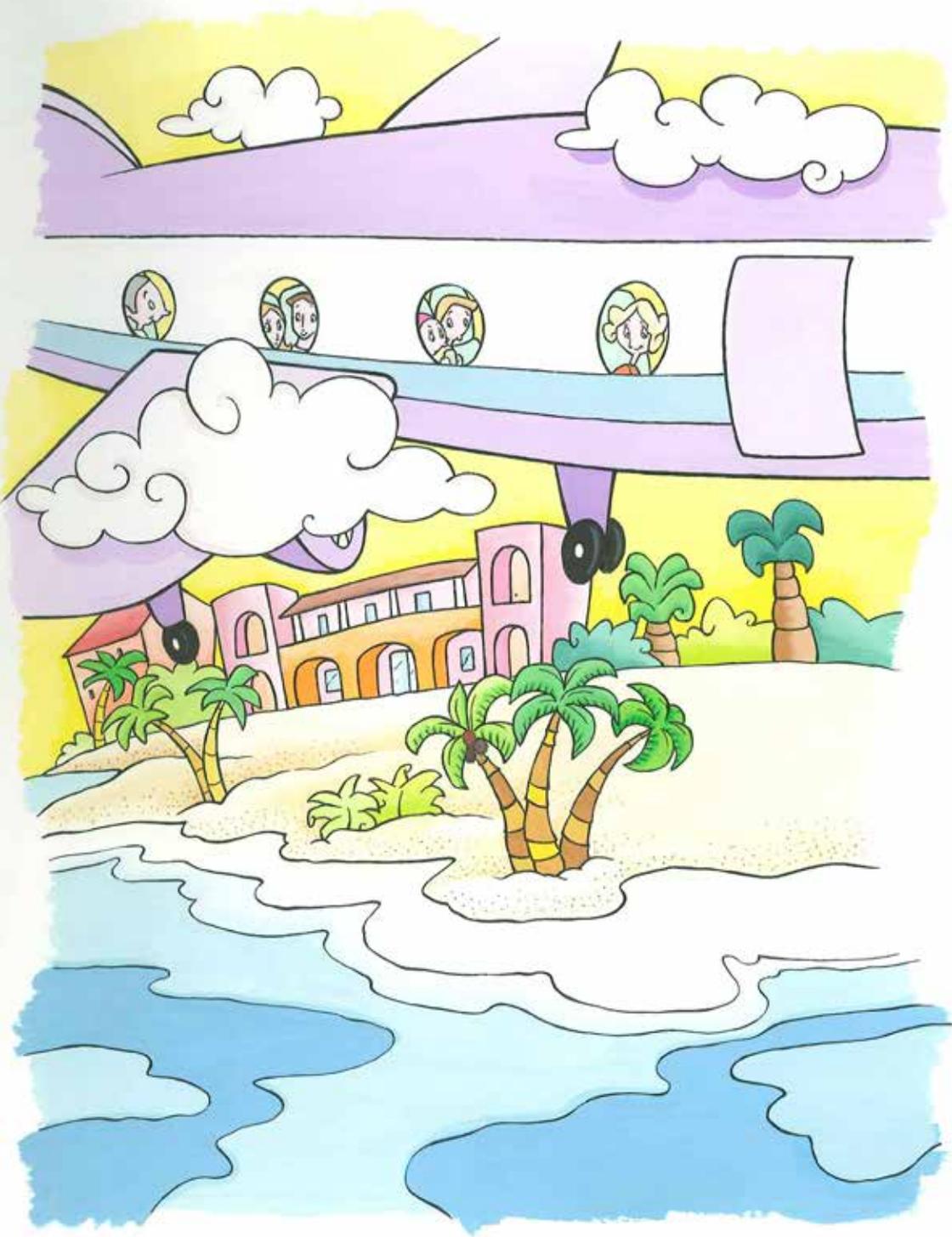
Ci si è messa persino mia sorella, che saltava come una rimbambita, quando ha ricevuto la notizia dei Caraibi. Solo perché lei è una schiappa a sciare e la montagna non le è mai piaciuta. Vuole andare a Santo Domingo, così torna in Italia abbronzata e fa bella figura con le amiche della scuola di ballo. A nove anni ragiona come una svampita di quindici. Colpa di Alessia, nostra cugina.

E mamma? **Che vuoi che dica?** L'ho pregata in ginocchio di rimandare il viaggio, ma niente da fare. Invece di farsi le lampade dall'estetista o cercare pomeriggi di sole in mezzo alla neve, si ritroverà *nera da paura* con la colorazione originale *made in Santo Domingo*.

**Io voglio il mio snowboard made in China!**

Be', è inutile lamentarsi, devo rassegnarmi: vacanze di Natale a Santo Domingo. Sembra il titolo di un film cinepanettone. Spero di divertirmi, almeno.

Note tecniche. Ho un nuovo quaderno



**strategico:** cartellina a ganci e fogli con buchi, così tolgo e metto come mi pare. Per esempio, tolgo subito queste prime pagine, non mi sembra il caso di portarle a scuola. Chissà quante altre faranno la stessa fine più avanti. Non vorrei fare la figura dello *sfigato*, il Cala me la farebbe pesare all'infinito. Quello che è privato deve restare privato. Fanno tante storie sulla privacy, no?

Partiamo allora con il diario ufficiale  
**COMPITI VACANZE DI NATALE.**

# 23 dicembre

*Ore 15:30*

Caro diario,  
passerò le mie vacanze a Santo Domingo. Di solito me ne andavo in montagna nella mia comoda casa ai piedi delle Alpi, adoro sciare e l'atmosfera di quei luoghi mi fa vivere meglio il Natale. Però i miei genitori hanno deciso di proporci un'alternativa e, per non sembrare il solito ribelle, trattandosi di un viaggio-premio (meritato!) di mio papà, ho dovuto accettare. **Ma non sono affatto d'accordo!**

Sono in volo da quattro ore e ne mancano altre sei. Il viaggio è piuttosto noioso. Sull'aereo ci sono altri bambini, nessuno parla con nessuno, tutti intenti a guardarsi il film

*Mamma, ho perso l'aereo. Ti rendi conto? Con tutti i film che ci sono, devono proprio mandare quello?*

## **Quanto avrei voluto perdere questo aereo!**

Mia sorella è seduta accanto al finestrino, non l'ho mai vista guardare fuori almeno per un secondo. E da lì non si schioda, non vuole spostarsi. A me piacerebbe vedere l'oceano dall'alto, eppure lei finge di non sentirmi e continua a giocare con il DS.

"Mamma, di' a Ilaria di venire al mio posto", chiedo io un miliardo di volte.

"Lasciala in pace, adesso che è tranquilla", risponde lei.

**Bene**, a destra ho mia sorella che non sa neppure dove siamo, nel posto dietro al mio c'è papà che smanetta con l'iPhone, e accanto ha mia mamma che legge un libro.

Io scrivo il diario senza paura che qualcuno sbirci sul foglio, ognuno si fa gli affari suoi. E, di tanto in tanto, ascolto la musica con gli auricolari.

A dopo.

*Ore 21:00*

Oh, mi sono addormentato. Secco.

Fuori c'è un sole pazzesco; qualcosa non va. Butto un occhio sul monitor e segna le 16:00. Un secondo per riflettere... Che stordito... È vero, il fuso orario!

Devo sistemare l'orologio, qui ci sono **5 ore in meno**. Non ci capisco niente. Mi correggo subito allora.

*Ore 16:00 - ora dominicana.*

**OK**, adesso siamo a posto!

Papà mi fa notare che stiamo arrivando, sullo schermo si vede l'aeroplanino blu avvicinarsi alla *Repubblica Dominicana*. A fatica sbircio dal finestrino e vedo una macchia verde in mezzo a un oceano blu intenso, con sfumature più chiare vicino alla costa. **Spettacolo!**

Ecco, la pista dell'aeroporto, ci siamo quasi. Il comandante avvisa di allacciare le cinture, l'aereo scende. Chiudo qui, a più tardi.

*Ore 16:45*

Sono all'aeroporto in attesa delle valigie. È piccolo rispetto a quello italiano, ma c'è un sacco di gente. Mentre la mamma e Ila sono andate a vedere i negozietti sparsi qua e là, io continuo a scrivere e aspetto che papà sbrighi le pratiche aeroportuali.

Fa molto caldo, siamo partiti con +2 gradi e qui ne troviamo +28. Quanto mi manca la neve.

**A Santo Domingo che gusto hanno  
a festeggiare il Natale?**

**E Babbo Natale, a proposito,  
qui sanno chi è?**

Corro a prendere le valigie, sta arrivando il pullman che ci porterà al villaggio. A dopo.

Ore 18:30

Sono alla reception del villaggio, mamma e papà stanno facendo il check-in, Ilaria gioca ancora con il DS. Il posto è meraviglioso, sembra di essere in una cartolina. Intorno ci sono palme, piscine, vialetti, giardini bellissimi e, in lontananza, una spiaggia da sogno. Non vedo l'ora di entrare in hotel.

Il viaggio in pullman non mi aveva dato buone speranze, ma ho dovuto ricredermi. Non era un pullman molto diverso da quelli italiani, che usiamo per le gite, era solo più piccolo e non aveva l'aria condizionata. In compenso, c'erano i finestrini che si possono aprire.

Un responsabile del villaggio parlava di continuo al microfono, io non ho ascoltato una parola e continuavo a guardare fuori. Le case sono piccole, conciate male; le strade dissestate, piene di persone che chiacchierano o vendono prodotti, tipo mercato. Sono mulatti, la pelle è molto abbronzata.

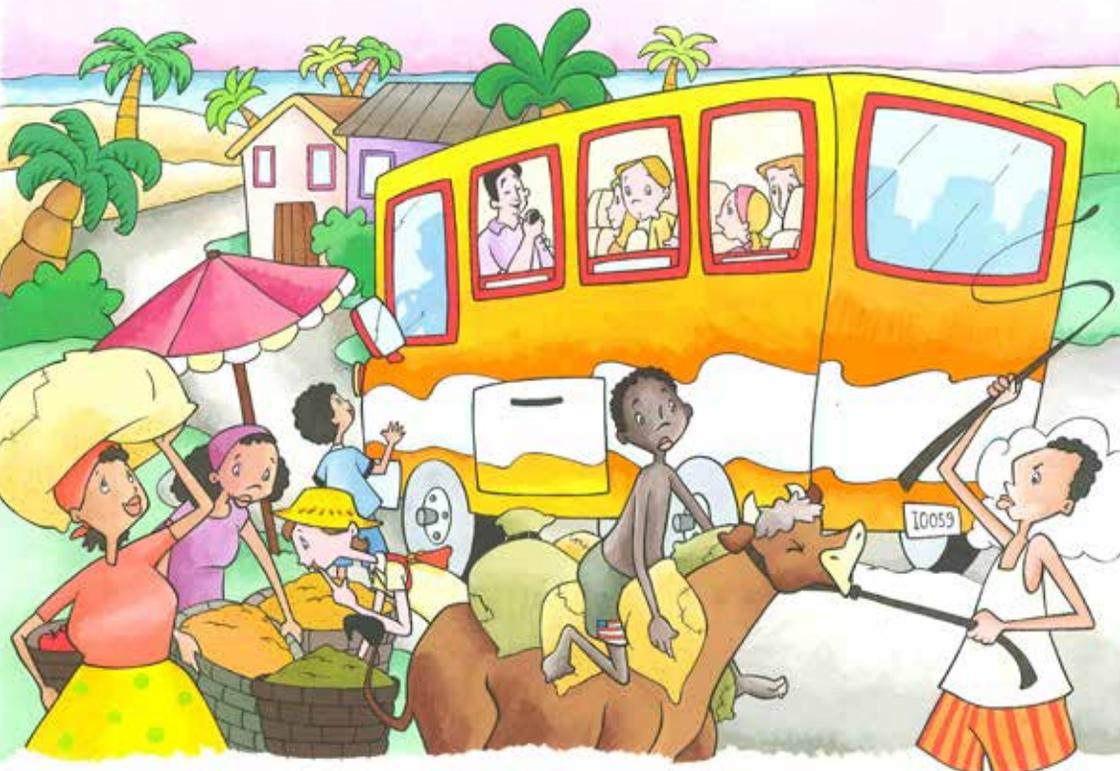
La voce del responsabile era coperta dalla musica che entrava dai finestrini. Qui c'è merengue dappertutto, si balla per strada.

I bambini ci guardavano divertiti come fossimo dei pesci in un acquario mobile. Quella gente mi sembra povera, non è ben vestita.

Mi chiedevo: 'Dove siamo finiti?'

Uhm, però c'era un buonissimo profumo di frutta.

A un certo punto ci siamo fermati di colpo, perché un bue (credo) non voleva spostarsi dalla strada, era caricato all'inverosimile e un uomo lo frustava come un



pazzo. Sulla sua groppa c'erano sacchi gonfi di qualcosa e, sopra di essi, un ragazzo nero li teneva fermi per non farli cadere. Alcuni uomini sono scesi dal pullman e hanno spinto il bue in un campo.

### **Ci troviamo in un documentario?**

Una signora anziana dai capelli bianchissimi, seduta dietro di me, ha detto che sono tutte scene preparate per i turisti, ma io non ci credo. Quel ragazzo nero era sudato e lavorava davvero, e quel bue non era proprio un animale da circo. **Si capiva!**

Sento Ilaria strillare, arrivano mamma e papà. Ti racconto più tardi.

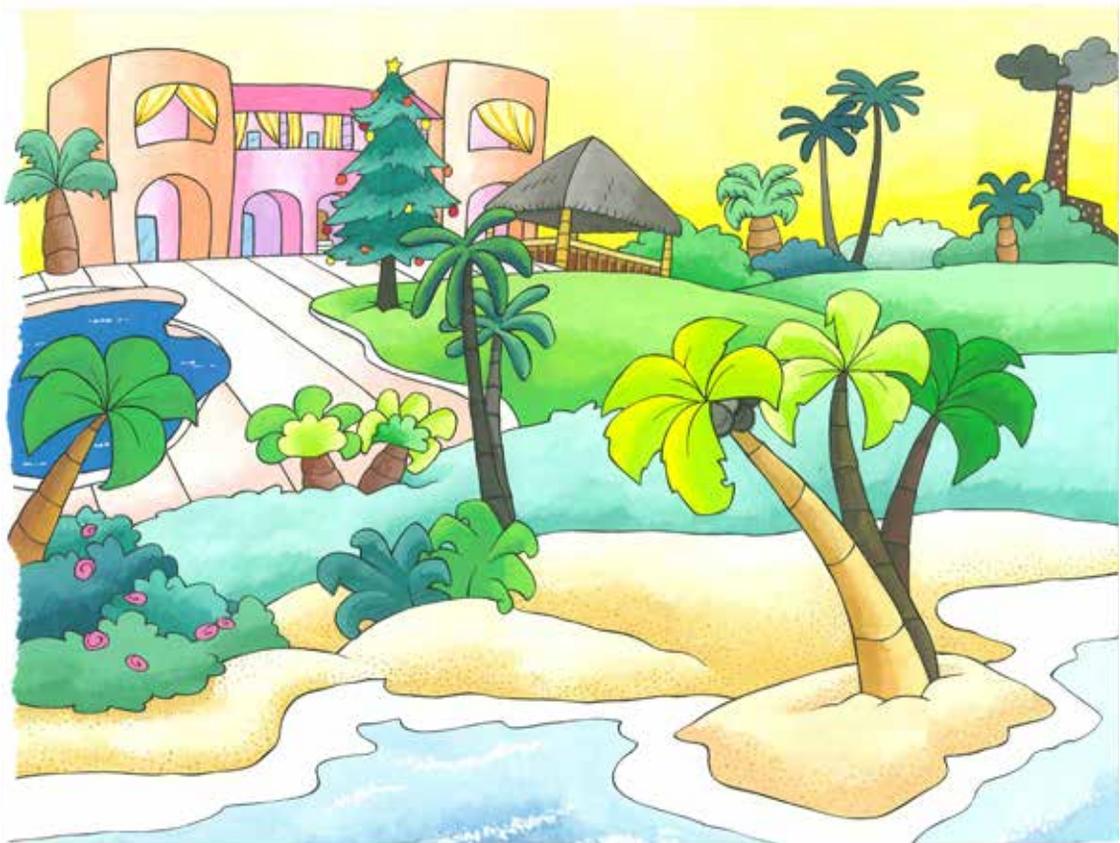
*Ore 22:20*

Abbiamo mangiato tanto e bene su una terrazza in riva al mare, coperta da un tetto circolare in canne di bambù.

L'hotel è un super lusso: un'enorme scala di marmo bianco lo taglia in due; è più lungo che alto, ci sono solo due piani. Sembra un serpente, ha una coda infinita;

in alcuni punti si arrotola, formando piazzette unite da piccoli ponti. Ci sono palme e fiori tropicali ovunque.

Il proprietario del villaggio, e quindi dell'hotel, è un milionario italiano che ha fondato un'importante azienda di biscotti in Italia. I turisti sono quasi tutti italiani, eppure non c'è neanche un italiano nel personale, tutti dominicani. Chissà perché? Non lo chiedo a papà, altrimenti mi fa un discorso lungo un'ora, e io ho troppo sonno, voglio andare a dormire.



**Il fuso orario, mannaggia!**

Domani dedicherò la mattinata alla scoperta del villaggio, che tutti chiamano **RESORT**.

*"Villaggio è un nome da quattro soldi a Santo"*, dice la solita anziana dai capelli bianchissimi. Mamma mi ha confidato che è una ricca zitella in cerca di un fidanzato.

**Siamo in un film, sicuro!**

**Prima o poi scoverò le telecamere.**



# 24 dicembre

*Ore 12:30*

Sono disteso su una comoda amaca blu a righe rosse, in compagnia di zanzare o moscerini dominicani - ah, **mosquitos**, altrimenti si offendono - che hanno più fame di me.

Aspetto che mamma mi chiami per il pranzo. Lei, papà e Ila sono andati a prenotare il ristorante per stasera. Grigliata di pesce.

Il tempo ora è bello, c'è il sole, ma spesso è oscurato

da banchi di nuvole grigie. Questa mattina, quando ci siamo svegliati intorno alle 7:00, il cielo era nero nero e ha piovuto per una buona mezz'ora, poi tutto è sparito e siamo andati a fare colazione in spiaggia sotto un grande gazebo, circondato da tende azzurre quasi trasparenti.

**C'era ogni ben di Dio.**

Io mi sono mangiato una brioche con marmellata di mango, un panino stranissimo con prosciutto e salsa di avocado (se non ricordo male), un bicchiere di latte di cocco e succo di fragole con zucchero di canna artigianale.

**Forte, vero? Sono proprio tropical.**

Mia sorella, che non mangia niente e tutto le fa schifo, si è presa il solito latte con i biscotti. **Italiani!**

La spiaggia è meravigliosa, la sabbia è bianchissima e non brucia nemmeno sotto il sole cocente.

Papà ha trovato un bel posto per i nostri lettini. A dir la verità, ha quasi litigato con due giovani sposini che dicevano di averlo visto prima loro. Fatto sta che ci siamo piantati sotto una palma gigante e non ci siamo più mossi, a pochi passi dal mare, dal Mar dei Caraibi.

**Hai sentito? Dove navigavano le navi  
dei temibili pirati.**

Purtroppo la cartolina è stata strappata da un bambino odioso: "Mamma, viene stasera Babbo Natale?"

Eh già, oggi è la vigilia di Natale, a Santo Domingo è difficile ricordarlo.

**Natale d'estate. Io voglio la neve. Uffa,** ritorna la nostalgia.

Natale a parte, dato che in famiglia abbiamo la regola *si fa il bagno almeno tre ore dopo la colazione*, ho chiesto a papà di farmi fare un giro nel villag...ehm...

**RESORT** prima di tuffarmi in quell'acqua meravigliosa.

Perché a papà? Perché mamma e Ila dovevano prendere il sole, si sa. I raggi andavano e venivano, loro li aspettavano al varco come due pannelli solari golosi di caldo.

Basta salire una scalinata di legno dopo la spiaggia e ti trovi di fronte un labirinto di stradine **lastricate** con piastrellone bianche.

La parola **lastricate** l'ho imparata quando sono stato in gita a Roma, la guida non la smetteva di ripeterla e mi è entrata per sempre nella testa.

Queste piastrellone bianche non hanno un segno: pulite, lucide, e collegano le varie contrade del resort.

Ne abbiamo seguita una a caso. Intorno a noi c'erano giardini curatissimi con palme, fiori mai visti, un profumo intenso e pappagallini che cantano da tapparsi le orecchie. Ma la scena più divertente l'ho vista davanti alla piazzetta dell'anfiteatro. Un albero di Natale, alto come una casa, stava al centro, e intorno saltavano i ballerini in costume (**striminzito**) rosso e bianco che facevano le prove per lo spettacolo di questa sera. Il pavimento è coperto da un tappeto simile al cotone per dare l'idea della neve.

**Mi è salito un caldo dai piedi!** Sembrava di essere in estate quando in televisione danno i film di Natale.

E infatti tutta la via principale, che porta alle piscine, è addobbata con le tipiche luci intermittenti. E dalle casse sparse nelle aiuole escono *Jingle Bells*, *Astro del ciel*, *Tu scendi dalle stelle* in versione sudamericana.

**Mi aspettavo di veder sbucare da un angolo persino Mr. Bean vestito da renna, ed eravamo a posto.**

Il pranzo è pronto, a dopo.

Ore 19:00

È appena passato il temporale e sono qui a scriverti sul balcone. La nostra camera è spaziale, ha tutto l'aspetto di una suite da film. In effetti, le camere sono due, anche se non c'è un muro che le divide. Da una parte ci sono mamma e papà in un lettone, dall'altra io e Ila in due lettini ben separati. Questa è la condizione necessaria per non farmi fare scenate. Un letto a castello non lo avrei mai accettato, lo sanno.

Ila è una bambina, ma in pieno sonno si comporta come il più rozzo dei maiali. Ti lascio immaginare.

Mamma e papà hanno anche il baldacchino con le tende per proteggersi dai mosquitos, noi bambini no. Il bagno è spazioso e io mi diverto un mondo ad accendere l'idromassaggio al massimo, faccio finta di combattere contro un branco di piraña affamati. Devo stare attento però, perché dopo mezz'ora l'acqua esce fredda dal rubinetto e i signori della camera accanto picchiano il muro lamentandosi. Forse dicono anche delle parolacce.

Ho passato tutto il pomeriggio al mare con pinne e



boccaglio, e ho imparato con papà a immergermi bene sul fondo. Ho visto pesci coloratissimi di ogni specie e sono convinto di avere notato una razza accanto a uno scoglio, ma nessuno mi crede.

Chissà perché il bagnino Matias dice di aver visto i barracuda accanto al pontile, e tutti gli credono, come oche, anche se nessun altro li ha mai visti. Quelle oche sono soprattutto ragazze, mia mamma compresa, che considerano Matias: bello come un attore della tv. Mah!

Tornando in hotel, ho notato un tipo non italiano nascosto dietro un cespuglio. Appena si è accorto che lo guardavo, è scappato. Non vorrei sbagliarmi però, qui ci sono cose strane in ogni angolo. Comunque, ho preso paura.

Non lo dico a nessuno per ora, non vorrei fare figuracce.

La cena è pronta: grigliata, arrivo!

Ore 23:40

Sono stanco morto, ma non mi va di andare a letto senza raccontarti la serata. Ho mangiato troppa aragosta, il pesce è galattico, ma le mani puzzano ancora.

Dopo cena abbiamo raggiunto l'anfiteatro per assistere allo spettacolo della vigilia.

Tanta musica... un Carnevale vestito da Natale.

Oh, tra poco è Natale. Ma troveremo i regali?

Non riesco a fare amicizia con i bambini del resort, o meglio, non voglio. Sono troppo piccoli, hanno tutti circa otto o nove anni.

Che ci faccio con bambini di otto o nove anni?

Ila, invece, balla e gioca con loro senza problemi.

Ci sarebbero le gemelle spagnole che non sono male, anzi. Ma che ci fanno con uno come me?

Per fortuna c'è una comitiva di ragazzi che si sono diplomati la scorsa estate al liceo e, vedendo che sono da solo, mi invitano sempre a giocare a calcio o a beach

volley. Antonio è il più simpatico. Sono gentili con me, ma troppo grandi.

Tornando alla festa della vigilia, abbiamo giocato a tombola, io però mi sono stufato dopo la prima partita, anche se ho fatto terzina: ho vinto un paio di racchette da spiaggia. Domani le proverò.

Mi manca troppo il freddo del vero Natale. La spruzzata di neve finta, che ha lasciato i turisti a bocca aperta, non è riuscita a convincermi.

Fuori c'è ancora un gran baccano. **Famiglie con bambini: a letto!**

Suona la mezzanotte, stiamo a vedere cosa accadrà.



## 25 dicembre



**Buon Natale, Merry Christmas,**

**Feliz Navidad!**

Lo so che sembra pieno agosto, eppure è Natale. Questa mattina sono stato svegliato dalle urla di Ila alle 6:00.

*"È arrivato, è arrivato, vieni a vedere Gio!"*

Ah, ah, ah... Babbo Natale era davvero arrivato. Aveva vinto anche lui un viaggio

## premio a Santo Domingo?

Il tavolino sul balcone era coperto di regali mezzi scartati da Ila.

Qui a Santo Domingo si scartano i regali sul balcone, da noi... davanti al camino o accanto all'albero.

Ho guardato Ila e le ho detto: "Babbo Natale non ha fatto fatica a passare dal camino, qui lancia direttamente i pacchi sui balconi. Fa talmente caldo che... prima finisce, meglio è". Mamma e papà hanno sorriso.

In un angolo c'era un pacco con scritto **Per Giovanni**.

## Ho ricevuto il regalo che tanto desideravo?

Certo che sì. Un bellissimo pc portatile 13 pollici, leggerissimo, ultrapiatto. Finalmente non dovrò più usare quello di papà. L'ho aperto d'un colpo e già riuscivo ad accenderlo senza doverlo caricare. Ci farò un sacco di cose. Se lo avessi avuto prima, avrei scritto il diario con Word, ora perderei troppo tempo a rifare tutto, non sono allenato. Lasciamo stare.

Ho passato quasi un'ora a cercare le scarpe da ginnastica che avevo lasciato ieri sera sul balcone, non

le trovo più. Nella camera non ci sono, **volatilizzate**. Ho guardato persino nel giardino sotto il balcone, magari erano cadute là dentro per sbaglio. **Nessuna traccia**.

Sai, ho rivisto la **solita ombra** del tipo di ieri; era proprio lì sotto, sembra un ragazzino. Non sarà mica un ladro? Dopo ne parlo a mamma e papà. Vado a messa e poi in spiaggia.



*Ore 14:30*

Sto riposando sulla solita amaca blu a righe rosse. Il cielo è nuvoloso e tra poco poverà. Abbiamo prenotato l'escursione di domani all'isola dei pescatori e alle piscine naturali, torneremo dopo pranzo.

Ho parlato alla mamma del ragazzo che si nasconde nei giardini, e lei è convinta che sia il figlio di un dipendente.

Mentre ero in spiaggia, **lui** se ne stava lontano dietro una palma e, ogni tanto, si vedeva la sua testa fare capolino.



Ho pensato: 'Vuole giocare a nascondino? E va bene'. Mi nascondevo dietro i lettini dei turisti e piano piano mi avvicinavo alla palma. A un certo punto, ci siamo trovati faccia a faccia. Lui ha spalancato la bocca per la sorpresa e si è messo a correre all'impazzata. Ho cercato di raggiungerlo, ma si è intrufolato nelle siepi ed è sparito.

Non assomiglia neanche un po' ai dipendenti dominicani, loro hanno la pelle marrone, lui è così nero. E non sembra neppure troppo piccolo, è alto pressappoco quanto me.

Ho chiesto a Matias se lo conosce, ma lui dice che non ci sono bambini neri nel resort e che i figli dei dipendenti non possono entrarci.

Ah, Matias parla in spagnolo come tutti gli abitanti di Santo Domingo, ma è obbligatorio nel resort conoscere l'italiano.

Sta piovendo, vado in camera a smanettare con il pc.

Ore 19:00

Sono appena tornato dalla spiaggia, mi sono divertito un mondo.

Insieme ai ragazzi ho costruito un mega castello di sabbia. Non è troppo stabile, la sabbia è fine e domani lo troverò distrutto. Domani... **che peccato...** i ragazzi torneranno in Italia, la loro vacanza è finita e io resterò da solo.

Il ragazzo nero continua a guardarmi da lontano, io comincio ad avere paura.

**Possibile che nessuno sappia della sua esistenza, ma lo vedo solo io?**

Quando chiamo Ila per farglielo vedere, lui è già sparito.

**"Gio, sono alberi, qui sembrano uomini",** mi prende in giro.

Ogni mattina un giardiniere inaffia le aiuole davanti all'hotel, si chiama Ruben ed è molto simpatico. Avrà l'età di papà. Gli ho chiesto del ragazzino, ma lui ha fatto finta di non capirmi. Mi ha detto: **"No puedo**

parlare, lavoro". E cantava, e cantava, e ogni tanto si toccava la gola: "Sete, niño". Ho capito come farlo parlare. Con un bel bicchierone di succo di frutta, preso al bar (per fortuna che al resort tutto è compreso *all inclusive*), lui si è lasciato andare: "Gracias, grassie mille. Chiudi bocca, niño negro no esiste. Tanti guai si tu parli di niño negro. Finta di niente, successo niente".

Questa frase ormai la so a memoria, mi frulla nel cervello come il loop di una canzone, c'è qualcosa che non va.

Mi chiamano per la pizza, vado.



Ore 22:45

Il ragazzo mi ha seguito fino al ristorante, sempre nascosto e in penombra. Credevo fosse inutile chiedere ancora informazioni, qui nessuno sa nulla, o almeno, ho capito che i dipendenti fingono di non sapere nulla.

Però ho provato a fare un'ultima domanda alla ragazza che sta in reception, molto carina e gentile. Parla un italiano perfetto.

"Oltre ai turisti, possono entrare altri?"

"In che senso?", ha chiesto lei.

"Bambini esterni che girano nel resort, per curiosità", ho spiegato.

"Impossibile - ha reagito innervosita. - Hai visto un bambino... (si è corretta)... bambini estranei? Non è possibile. Ti sei sbagliato. C'è una recinzione e all'ingresso due sorveglianti. Guarda che se parli di una cosa del genere, e ti sbagli, dobbiamo informare i tuoi genitori. È pericoloso dire queste cose, il proprietario si arrabbia. Prometti che te ne starai zitto?"

**Ma che ho detto di male?**

**Un bambino nero che gira nel resort!**

**Che è, un assassino, un ladro di gioielli?**

Non mi sembra, scappa davanti a uno come me!

Lasciamo perdere, è meglio tenere la bocca chiusa.

Adesso ho paura che ne parlino a mamma e papà.

Io non mi lascio certo prendere in giro e continuo a indagare da solo.

Se riesco. Buonanotte.

## 26 dicembre

*Ore 15:15*

Sono appena tornato dall'escursione, non vedo l'ora. È stato bello, ma avevo la testa qui. Alle 9:00 siamo partiti per l'isola dei pescatori con una barca veloce.

Nel tragitto ci siamo fermati a vedere l'isola delle iguane e delle mangrovie. Di iguane, neppure l'ombra.

**Io pensavo continuamente al ragazzo nero.**

Siamo stati su un banco di sabbia in mezzo al mare, dove l'acqua ti arriva appena sopra le ginocchia. **Forte!**

L'isola dei pescatori era deserta di turisti, c'eravamo

solo noi e alcuni pescatori che pescavano, **OVVIO**. C'era un bellissimo mercatino di conchiglie sparso lungo la strada, conchiglie larghe fino a 20 centimetri. La guida ci ha detto che gli abitanti vivono di pesca e di vendita delle conchiglie, allora ne abbiamo comprate alcune, spendendo davvero poco. Ma sai la novità? La signora Claudia, la zitella con i capelli bianchissimi, ci ha detto che all'aeroporto non ce le lasceranno portare in Italia.

**"E quindi... cosa le compriamo a fare?"**, ho reagito subito, non capendoci nulla.

Sempre Claudia mi ha spiegato che comprarle è comunque un gesto carino da parte nostra, per aiutare queste persone che si trovano in difficoltà.

**"Ora è chiaro!"**

Cavolo, fuori dal resort non si sta così bene.

**Santo Domingo non è tutta una cartolina.**

Abbiamo mangiato pesce arrostito sulla spiaggia e ci siamo preparati per il ritorno. Abbiamo fatto una tappa veloce alle piscine naturali, e lì ho visto le stelle marine giganti. Ne ho presa una in mano, è una strana sensazione, senti le ventose che si appiccicano alla pelle, fanno solletico. E rifletti: 'questo strano oggetto a forma

di stella, che hai tra le mani, è un essere vivente, Gio!

**Wow!**

Ho fatto una gara di tuffi con i ragazzi e siamo riusciti a creare la piramide umana. Io, in cima naturalmente.

Siamo tornati intorno alle 15:00, e chi c'era in lontananza ad aspettarmi? Lui, il ragazzino nero. Sì, aspettava me, ne sono sicuro.

Tra poco andiamo in spiaggia e ho già una bella scusa per iniziare le indagini.

**Funzionerà?**

Ore 19:30

Ho fatto una doccia lampo, perché ho un sacco di cose da raccontarti.

Prima di tutto: potrei fare l'attore e impersonare un ottimo detective. Sono sulla buona strada. Ti spiego.

Arrivato in hotel, ho sbirciato dal balcone della camera, e il ragazzo era lì tra i cespugli. Sono uscito dal retro, dove ci sono i negozi, e mi sono nascosto anch'io in mezzo al verde. Sentivo bestie dappertutto, ci mancava che arrivasse un serpente. Qui sono velenosi.

Be', non vedendomi arrivare, il ragazzo se n'è andato... e io, dietro. Si girava continuamente e io cercavo di stare il più nascosto possibile. Fino a quando non è arrivato davanti alle cucine ed è entrato. Dalla finestra ho visto che un cameriere gli ha dato qualcosa da mangiare e gli ha messo una mano sulla testa. E vuoi saperla tutta? È comparsa anche la ragazza della reception che si è messa a parlare con lui.

Ecco, come pensavo: i dipendenti lo conoscono. E se lo tengono nascosto, un motivo ci sarà.

Vuoi sapere cosa mi sono inventato per fare questa ricerca? Ti scrivo le parole esatte: "Papà, sono stanco, posso rimanere in camera? Resto sul balcone a scrivere il diario, sono indietro". Non ci ha pensato due volte a dirmi di sì. Ho già pronta anche la scusa per stasera. A dopo. Come sono contento!



*Ore 00:30*

Sono sotto le lenzuola per non farmi scoprire. Se lla mi sente, sono morto.

È tardissimo, mamma è incavolata, mi ha fatto una scenata.

I ragazzi della comitiva se ne sono andati mezz'ora fa a prendere il volo.

**Di nuovo solo.**

Oggi pomeriggio ho convinto Antonio a chiedere ai miei genitori il permesso di farmi partecipare alla loro festa di addio: mamma ha detto subito di no, papà invece l'ha convinta. **Non mi sarei mai messo a bere rum o schifezze del genere, a 12 anni, quasi 13. Chiaro.**

Dovevo essere in camera per le 23:00, invece è mezzanotte passata.

La festa è iniziata alle 22:00 sotto il gazebo della colazione. Io ne ho approfittato per farmi un giro nei paraggi. A un certo punto, ho visto il cameriere che oggi ha dato da mangiare al ragazzo nero e mi sono avvicinato.

**Domandare è lecito, rispondere è cortesia, dice sempre il nonno.**

"Scusi, è da qualche giorno che un ragazzo nero mi segue, nessuno mi dice chi è, io so che lei lo conosce, vi ho visto insieme in cucina. La prego, non ne parlerò a nessuno, voglio saperlo".

Pensavo facesse il finto tonto, come gli altri, invece mi ha risposto: "È mio figlio, ma bambini non possono entrare nel resort, non raccontare a nessuno. Promesso?"

**Uffa, 'ste promesse!**

Quando però gli ho chiesto di poterlo conoscere, lui ha chiuso il discorso e se n'è andato.

**Suo figlio?** Deve assomigliare alla mamma allora, perché il colore della pelle è completamente diverso. **Io non ci credo!**

Domani mattina fermerò il ragazzo, se riesco, anche a costo di fare una gara di corsa. Non mi accontento, c'è troppo mistero nell'aria.

Bene, bene, la vacanza comincia a farsi interessante.

**Era ora!**

Com'è tardi!



## 27 dicembre

*Ore 14:30*

Stamattina è capitato di tutto. Sono eccitatissimo. Ho appena terminato di pranzare e non riesco a smettere di pensare a quello che è successo. Ieri notte ti ho detto che avrei fermato il ragazzo nero, e ci sono riuscito. In un certo modo, **rischiando grosso**, ma ce l'ho fatta.

Ero tornato in camera dopo la colazione a prendere lo zainetto e mi sono accorto che il ragazzo era là, giù.

Mia mamma era ancora arrabbiata per il mega ritardo di stanotte, ma mi sono fatto coraggio e ho lanciato una nuova scusa.

“Posso restare in camera? Devo continuare il diario, magari faccio anche matematica, sennò non riesco a finire. Prometto di non uscire, resto sul balcone. Dai!”

La scusa dei compiti da terminare ha sempre il suo bell'effetto e difatti mi sono state concesse due ore, non di più.

I miei genitori con Ila se ne sono andati in spiaggia, e io ho pianificato la retata. Sono spuntato all'improvviso sul balcone, lanciando un urlo isterico diretto al ragazzo nero.

“Fermo, ti ho visto, non muoverti, non voglio farti del male, capisci l'italiano?” Forse serviva sfoderare il mio spagnolo da quattro soldi, che non mi porta mai voti oltre il 7: “Habla usted italiano, español? Yo soy tu amigo”.

**Frase a effetto, no?**

Il ragazzo nero restava immobile, forse sorrideva anche. Sapeva che gli bastava un attimo per fuggire, non avrei fatto in tempo a catturarlo. **E invece, Alfe l'ha stupito.**

Sulla destra del balcone c'è una lunga colonna bianca che separa la camera dei vicini dalla mia. Ho deciso che fosse lo strumento migliore per arrivare a terra velocemente.

Il ragazzo mi guardava impalato, ma quando ha visto che mi sono messo a scavalcare il parapetto del balcone, ha preso un colpo e si è messo in fuga. Ho abbracciato la colonna per scendere in fretta e raggiungerlo, ma non era così semplice. Continuavo a guardare in basso, mi girava la testa e avevo una paura folle (una parolaccia ci sarebbe stata bene).

La colonna era ruvida, non riuscivo a scivolare.

*Se cado, mi fracasso!*

HEY, non è come salire o scendere dal palo  
in palestra.

È vero che faccio snowboard,  
è vero che amo la montagna,  
ma il *free climbing* non è il mio forte.

Ero bloccato lassù e tremavo come una foglia, non avevo neppure la forza di chiedere aiuto. Come l'avrei spiegato a mamma e papà? E lla? L'avrebbe raccontato al

Cala. Mi avrebbero sfottuto " *vita natural durante*". Altra espressione del nonno. **Me la cavo come scrittore, eh?**

Cominciavo a lamentarmi come un neonato, le mani mi facevano male, aspettavo con ansia Ruben, ma non arrivava mai. In cambio di un succo, mi avrebbe aiutato a mantenere il segreto.

Purtroppo non ho resistito e uh... **no, non mi sono lasciato andare, stai scherzando?...** mi sono messo a piangere. Ero ridicolo!

A un tratto ho sentito toccarmi il sedere.

"Chi è? Ruben?", balbettavo senza voltarmi in basso.

Qualcuno mi ha preso le gambe a forza, se le è strette intorno alla testa e mi tirava giù. **Che grinta!** Io non mollavo la presa e pensavo che quello volesse spaccarmi in due.

"Lascia, estupid, tengo io!"

**Chi parla? Il ragazzo nero?**

Sì, il ragazzo nero mi ha riportato a terra sano e salvo. Mi sono girato, l'ho guardato negli occhi, lo stavo ringraziando e lui ha fatto subito uno scatto da velocista.



Ma io, al volo, gli ho afferrato la gamba destra ed è caduto.

**Wow! Eravamo entrambi a terra. Non lo mollavo.**

Si lamentava e credo mi chiedesse di lasciarlo andare. Io tenevo duro. Gli ripetevo di ascoltarmi, che non gli avrei fatto del male e non avrei parlato con nessuno. Si è calmato e, guardandosi intorno, mi ha fatto segno di nasconderci in mezzo ai cespugli.

“Mi chiamo Giovanni”, ho bisbigliato imbarazzato. Lui ha sorriso.

“Io, Yann... Yann Metayer”.

Yann? Assomiglia a *Giovanni*, vero? Sì, vuol dire proprio **Giovanni**. Pensa che coincidenza!  
**Giovanni e Yann.**

Gli ho spiegato che il cameriere mi ha rivelato che è suo figlio, ma Yann non parlava, non so se mi capisce. Però mi è sembrato che i suoi occhi si fossero riempiti di lacrime.

Il campanile suonava le 11:00 e dovevo per forza andare dai miei.

Ci siamo dati appuntamento alle 17:00 nel grande giardino accanto alla spiaggia. **Verrà?**

È scappato talmente in fretta senza neanche un saluto. **Boh. Che lingua parla?**

*Ore 23:00*

Non ho avuto il tempo di scrivere prima, sono di nuovo nascosto sotto le coperte. Si sta avvicinando un altro temporale, sento i tuoni in lontananza.

Vuoi sapere se Yann è venuto all'appuntamento?

**Certo che sì**, in ritardo, alle 17:30. Quasi non ci speravo più. Sicuramente aspettava il momento giusto. Anch'io ho fatto fatica a liberarmi, lla non si scollava, poi l'ho convinta a partecipare ai balli di gruppo con la mamma.

Yann è arrivato con il respiro affannoso, quello che ho io quando ci sono le gare di atletica a giugno. **Chissà che corsa!** Subito si è seduto in un angolino ben riparato, stringendosi le ginocchia con le braccia, e non alzava mai lo sguardo. **È un uccellino impaurito.**

E io, per farlo sentire a suo agio, gli ho dato un sacchetto di caramelle gommosi dei regali di Natale. Non sapeva cosa fosse, lo girava e lo rigirava, lo scannerizzava con gli occhi e con il naso.

Ho aperto il sacchetto, Yann ha preso una caramella, l'ha annusata, se l'è messa in bocca e ha cominciato a masticare. **Sembrava una mucca, che ridere!**

"Yann, devi mandarla giù".

Ne ha mangiate altre, poi STOP. Si è messo il sacchetto in tasca, non ci stava, ma lui l'ha conficcato bene bene nei pantaloncini.

**Che forza, quei pantaloncini! Hanno una toppa con la bandiera americana.**

Comunicare con Yann è stato difficilissimo: diceva due parole in croce e faceva fatica sia in spagnolo sia in italiano. Avevo l'impressione che non volesse farmi capire la sua lingua, ma mica sono un prof che se ne accorge.

Pensava sempre qualche secondo prima di dire qualcosa, gli unici secondi in cui alzava gli occhi verso l'alto. **Ho capito che ha 12 anni, quasi 13, come me.**

Quando gli ho chiesto del padre, però, ha cominciato

ad asciugarsi le lacrime con le mani, e a un certo punto se ne stava quasi andando, ma io l'ho pregato di restare, ed è rimasto.

Credevo fosse arrabbiato con i genitori, poi ho scoperto la verità, non ci è voluto molto, è bastato guardarci negli occhi. Era ora.

Tra ragazzi ci si capisce, non servono le bugie. Sapeva che poteva fidarsi di me.

Non avrei mai fatto la spia, che cosa ci avrei guadagnato?

Ho finalmente un coetaneo (misterioso, ma ce l'ho) che potrebbe diventare un amico, me lo lascio sfuggire?

"Io casa Haiti", mi ha rivelato con un filo di voce. **E** il cameriere non è suo papà.

Ah!

"Io no mama e papa", ha continuato.

**S H O C K**

Yann non ha i genitori. Faceva un rumore con la bocca, simile a un temporale, agitava forte le mani e ripeteva in continuazione: "Goudagoudou, goudagoudou,

goudagoudou, tranbleman tè... buum, buum, buum...”  
Si alzava in piedi, sbandava di qua e di là, e cadeva con le mani sopra la testa.

Non mi ci è voluto molto per capire, non sono stupido.

“Terremoto!”

“Sì, tranbleman tè, te-re-mo-to”, ha risposto.

Cavolo, mamma mi ha parlato di Haiti prima di partire, è l'altra metà dell'isola di Hispaniola insieme alla Repubblica Dominicana.

**È stata distrutta da un tremendo terremoto.**

Prima di cena ho anche cercato alcune notizie in internet.

Papà non vuole che io vada in internet da solo, gliel'ho promesso, ma nel resort c'è una linea WI-FI fenomenale senza password.

*Wikipedia* scrive che Haiti è il Paese più povero delle Americhe e il 12 gennaio 2010 un terremoto catastrofico ha coinvolto 3 milioni di persone.

12 gennaio! Oh, manca poco all'anniversario.

Anche in Italia c'è stato un brutto terremoto che ha

causato pesanti danni: case distrutte, morti e tanti feriti. Ma ad Haiti molto di più.

Io non ho neppure l'idea di cosa si provi durante un terremoto. Mi è capitato un paio di volte di percepire solo delle scosse e già sudavo freddo. **Chissà che paura!**

Con il magone Yann mi ha spiegato: "Io scappato Haiti. Luis, cameriere, preso me sua casa".

Non ha il permesso per stare a Santo Domingo, ecco perché tutti lo nascondono.

"Io parla Kreyòl".

**Ad Haiti si parla il *créolo*.**

**Ecco svelato il mistero!**

Il *créolo* è uno strano francese misto a parole africane, ma Yann sta imparando lo spagnolo e un pochino di italiano con Sara, la ragazza della reception.

Sai cos'ho scoperto? Sara è la figlia del proprietario. Vive in Italia, studia all'università e torna a Santo nei periodi di vacanza per dare una mano nel resort.

E sai da chi l'ho scoperto? Dalla signora Claudia.

**Che novità!**

Pensavo che Yann vivesse nel resort, invece no. Mi ha indicato una ciminiera in lontananza, mezza coperta dalle colline.

“Vivo là”.

Viene qui ogni tanto con Luis, nascosto in un camioncino, se non ho capito male.

In questi giorni, però, quel ogni tanto si è trasformato in sempre.

**Viene per me. Sicuro.**

Piove fortissimo, mio papà si è alzato a chiudere le finestre, è mezzanotte e mezza, devo smettere qui.

## 28 dicembre

*Ore 12:00*

Per non fare insospettire i miei genitori, ho passato tutta la mattinata con loro e mi sono comportato da bravo figliolo.

**Che leccone! Ah, ah, ah.**

Ho persino giocato con Ila a racchettoni e ho fatto acquagym con la mamma.

**Acquagym?**

Certo, perché c'è un'istruttrice super, e non dico altro.

Mi sono portato avanti anche con i compiti di matematica. Ho continuato le lezioni di sub con papà e Matias, e ho provato lo *SNORKELLING*, cioè: nuotare in superficie utilizzando il boccaglio. Con questa tecnica puoi guardare i pesci senza disturbarli. Ho visto un pesce leone, un pesce trombetta, un pesce scorpione e altri che non ricordo.

Mancano quattro giorni al ritorno, voglio viverli al meglio con Yann.

Peccato debba restare un segreto.

Luis comincia il turno alle 14:00, incontrerò Yann alle 15:00, se non ho capito male.

C'è una gara di tuffi nella piscina centrale. Mamma, papà e Ila non hanno nessuna intenzione di andarci, preferiscono il beach volley in spiaggia.

**Benissimo, ho trovato la scusa  
per allontanarmi:**

"Sto con la signora Claudia".

Ho ricevuto il permesso con le solite raccomandazio-

ni. Speriamo non le chiedano nulla.

Porterò con me il portatile, è ben carico e mi servirà.

*Ore 19:15*

Che pomeriggio fantastico, anche questa volta mi è andata bene. Yann è arrivato puntualissimo e mi ha portato al laghetto dei fenicotteri, passando da un giardino all'altro, in mezzo alle piante. Lui, a piedi nudi, camminava spedito; io con le infradito non riuscivo a stargli dietro. Mi entravano terra, sabbia, foglie, sassolini e rametti fastidiosi.

Ogni tanto Yann si fermava, sorrideva e mi faceva vedere il mare.

"Lanmè". "Mare". Con lui, tutto sembra più bello.

Ha guardato in alto e mi ha ripetuto: "Kokoye?" È salito come una scimmia su una palma e ha strappato d'un colpo una noce di cocco. Pensavo volesse mangiarla, invece me l'ha lanciata e abbiamo giocato un po'. A un

rugby strano. Era piccola, ma piuttosto pesante.

Quasi me la stavo tirando su un piede, e lui si è messo a ridere a crepapelle.

Mi ha insegnato i numeri fino al 10: zero (come da noi), *youn, de, twa, kat, senk, sis, sèt, uit, nèf, dis*. Ha detto che sono simili al francese, l'altra lingua ufficiale di Haiti che lui non parla mai.

Yann non va più a scuola da quando è scappato dopo il terremoto. Qui a Santo Domingo è un clandestino e non gli è permesso andarci.

Ho sfoderato il mio gioiello che ha lasciato Yann a bocca aperta con i suoi mille denti bianchissimi: il PC. Dice di averlo visto usare dai **Signori**, lui non sa neppure a cosa serve. Lo abbiamo utilizzato per comunicare meglio. In pochi minuti ha capito come funziona il *touchpad*. Mi sono collegato al traduttore on line di Google (italiano - creolo haitiano / creolo haitiano - italiano), e ci siamo divertiti un mondo.

“Nou se ZANMI”

“Noi siamo AMICI”.

Zanmi = Amici.

Davvero!

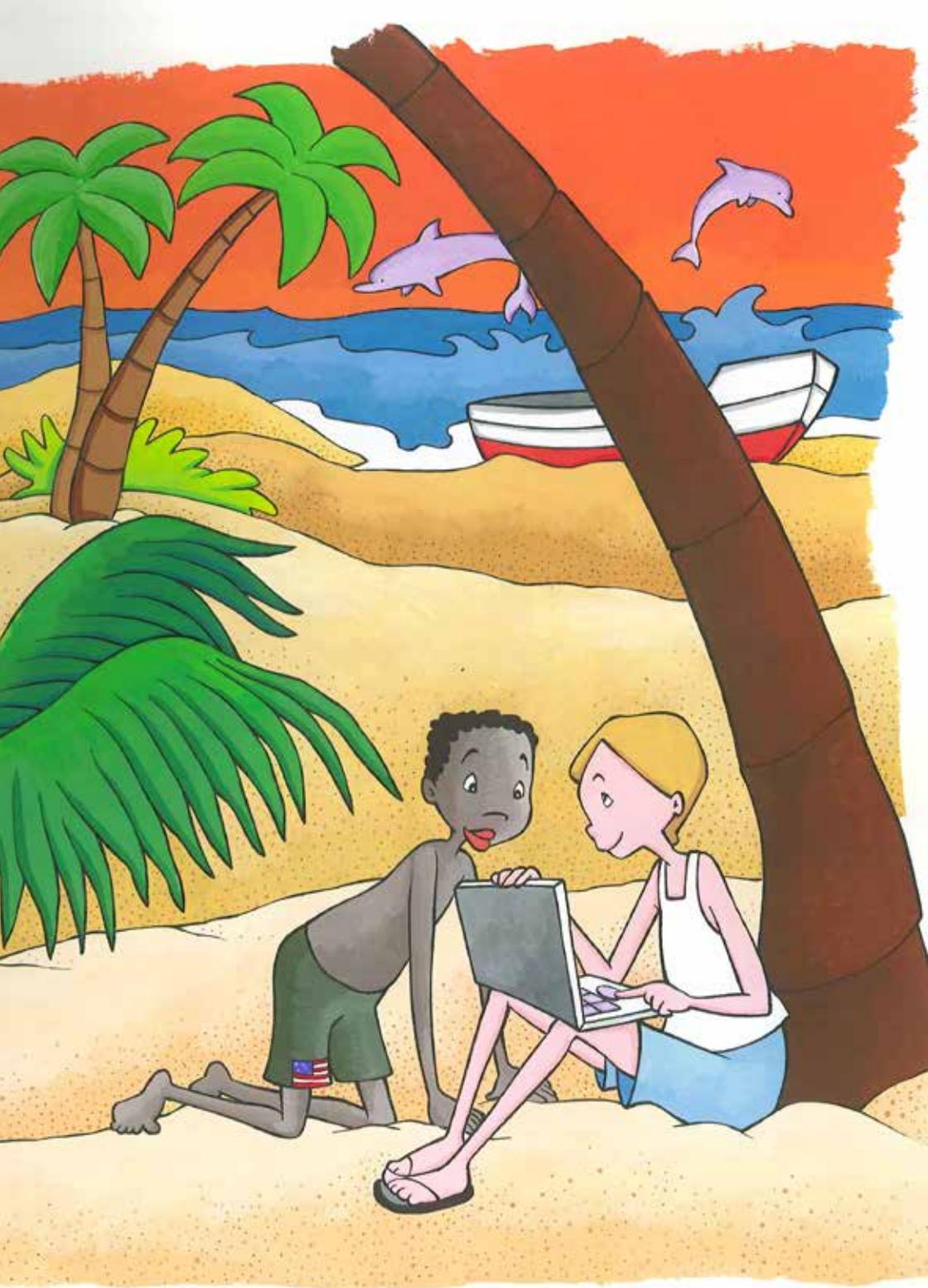
Quando sente un rumore, salta come una molla, è terrorizzato che qualcuno lo possa vedere. Allora mi ha portato al confine più lontano del resort in una spiaggetta deserta, minuscola e piena di scogli, dove c'era una barca di legno. Ci è salito sopra e mi ha invitato a fare la stessa cosa. In un primo momento, non mi fidavo molto, poi... la sua mano tesa mi ha convinto a non tirarmi indietro. **E ho fatto benissimo.**

Siamo andati a vedere i delfini - liberi nel Mar dei Caraibi - erano cinque. Abbiamo nuotato in mezzo a loro e ne ho accarezzato uno. **Wow!**

**Sembrano finti, di gomma. E ti guardano con quegli occhi così teneri.**

Sai, il loro istinto è proprio quello di spingerti dai piedi. Io non ho voluto provarci; mica sono un addestratore. Yann, invece, ci ha tentato, ma all'improvviso i delfini se ne sono andati per colpa di uno yacht (Boh!) di passaggio.

Yann è pieno di gioia, ma quando parla di Haiti, lo sguardo si rattrista un po'. Non vuole parlare del terremoto, ma di Haiti sì.



Haiti gli manca, gli manca la sua "Kompa", credo, una tipica musica haitiana. Mi ha cantato qualcosa, è bravino. Non ricordo titolo e parole.

Gli mancano i suoi amici, le formule magiche della nonna, che chiama "Vodou, Majik". Vudù, in italiano. Yann girava in tondo, mi toccava la testa, si inginocchiava, ripeteva frasi incomprensibili, mi scrutava il palmo della mano sinistra...

**Che fai? Lo stregone?**

E gli mancano i suoi genitori. Ha guardato in alto: "Syèl". Già, sono in Cielo.

"Ti piacerebbe tornare ad Haiti?" Con il traduttore on line l'ha ben capito.

"Si Bondye vlé". *Se Dio vuole*, ha risposto sorridendo.

**Yann sorride sempre.**

L'orologio del resort suonava le 18:00 ed era ora di tornare all'hotel. Siamo arrivati prima dei miei. **Per un pelo.**

Yann mi ha indicato ancora la ciminiera, lontano laggiù.

"Mi piacerebbe vedere dove vivi", ho chiesto.

"Ou kapab pa, no possibile". Ha risposto che non posso, scuotendo la testa e facendo NO con l'indice della mano sinistra.

"Yann, sei mancino? Come me!"

**Siamo proprio uguali:** nome uguale, età uguale, altezza pressappoco uguale. Il carattere però è diverso: lui, atletico e sempre allegro - io, sfisicato e spesso musone. E anche il colore è diverso: lui, caffè e cioccolato - io, latte e panna. **Insieme facciamo proprio un bel mix, un perfetto mokaccino.**

Luis termina il turno alle 22:00, magari riusciamo a beccarci.



*Ore 23:00*

Che sfortuna! Stavo tornando in camera dopo lo spettacolo, e mi ha fermato Sara, quella della reception, la figlia del proprietario.

**Ops, ci ha sgamato.**

Oggi pomeriggio mi ha visto con Yann.

È molto incavolata, mi ha detto che domani Yann non verrà, non lo rivedrò più, gli ho fatto del male e lui adesso rischia grosso. Quando però ha saputo che i miei genitori sono all'oscuro di tutto, si è tranquillizzata.

"Io non parlo, tu non parli, finiamola qui. Come se nulla fosse successo", ha concluso seccata.

"Ok, promesso, davvero", ho risposto - **davanti!** - per non peggiorare la situazione.

**Promesso un corno!** - le dico **dietro.**

**Io a Yann non ci rinuncio.**

Il problema è come fare a rivederlo, anche solo un'ultima volta. Buonanotte!



## 29 dicembre

*Ore 11:00*

*"Yann! Lasciatelo stare, smettetela, andatevene".*

*Tiravo calci e pugni a quei soldati con i caschi blu che rinchiudevano Yann in una camionetta aperta sui lati, come quelle nei film di guerra. "Dove lo portate? Non ha fatto niente. Yann!"*

Il camion andava veloce. E io dietro, correvo. Correvo.

“Yann!”

Mi sono svegliato di colpo, era l’una. Sudato fradicio e in iperventilazione. Peggio di quando risalgo in superficie dopo un’immersione.

È stato solo un brutto incubo, ma ti ho messo paura, vero?

**Mannaggia... i video di Haiti su Youtube!**

Un brutto sogno che non è così lontano dalla realtà. Yann me l’hanno portato via per davvero!

Dopo un’ora mi sono riaddormentato e gli incubi riapparivano ancora peggio.

Io e Yann che scappavamo nella foresta, inseguiti da cani giganteschi... e... non mi ricordo più. L’ultima volta che ho guardato l’orologio erano le 4:30. Mi sono svegliato alle 7:00... **sfinito**.

Devo escogitare un modo per rivedere Yann. Probabilmente chiederò aiuto a Ruben. Per un bicchierone di succo di frutta mi darà una manona delle sue.

Adesso sono in spiaggia, disteso sul materassino e non ho voglia di fare il bagno. Ho un sonno pazzesco.

Papà e Ila si stanno divertendo con altre persone a saltare

in mezzo alle onde.

Scrivo il diario per passare il tempo. **Ho paura.** Ogni tanto cerco Yann tra le palme. **Aspetta e spera!**

Sarebbe bello se fosse là nascosto a sbirciarmi, come al solito, ma questa volta non c'è. Sara fa la guardia del corpo, mi tiene d'occhio. **Ma questa mattina non lavora?** Alla reception chi c'è?

È la prima volta che la vedo sotto l'ombrellone, a due passi dal mio, in costume...

**Carina, certo una gran rompiscatole.**

Si volta sempre verso di me e mi fa un sorrisetto del tipo 'ricordati la promessa'. Per non guardarla, ho girato il materassino dall'altra parte, si accontenterà di vedere il mio sedere. Non sono maleducato, ma questa mia rabbia ci sta.

**Come faccio senza Yann?** Mancano ancora tre giorni e mi aspetto una noia pazzesca.

**Voglio tornare a casa!**

Non vedevo l'ora che arrivasse il 31. Yann mi avrebbe mostrato il suo rito "Vodou, Majik" in mezzo al mare, a mezzanotte, sotto le stelle.

**E invece, tutto saltato. Per colpa di quella...**

Mamma si sta preparando per tornare in camera, vado con lei. A dopo.



*Ore 14:30*

Sono in camera da solo, ho finto un bel mal di pancia. Mamma, papà e Ila sono andati a vedere le prove dei balli di gruppo per la festa del 31. Io preferisco starmene lontano, non ho voglia di festa. Dormirò tutto il giorno nel loro lettone. Sarò come su un'astronave, lontano da tutti, protetto da una barriera energetica contro i mosquitos. E in un baleno arriverà l'ora della cena.

Mi stavo ricredendo su questa vacanza, **e invece... disastro!**

Ore 20:00

Oggi è capitato di tutto. Quando meno te l'aspetti, quando tutto e tutti sembrano contro di te, ecco che la situazione si ribalta e... **sorpresona!**

Sì, lo so che non capisci a cosa mi sto riferendo, infatti adesso ti spiego bene cosa è successo.

**Ho l'adrenalina a mille,  
sono troppo contento.**

Allora... ero nel lettone dei miei, stavo dormendo da un pezzo, poi mi è sembrato di sentire un fischio e ho aperto gli occhi.

**Era un sogno? Era vero? Dovevo aspettarmi di tutto. Boh!**

Mi sono riaddormentato. Ho risentito il fischio e ho riaperto gli occhi. La sveglia segnava le 17:00. Il fischio veniva da fuori. Sono andato sul balcone, ho guardato in basso e chi ti ritrovo?

**Il mitico Yann con un sorriso a mille denti.**

**"Bonswa!", ha detto sottovoce.**

**"Buonasera", ho urlato io, contento di vederlo.**

E Yann mi ha fatto subito segno di starmene zitto, indicando qualcosa alla mia sinistra.

"Che c'è?"

No! La rompi... ehm... Sara, nella piazzetta delle fontane, mi guardava da lontano e mi salutava con la manina.

**Mannaggia!** Se mi avesse scoperto a parlare con Yann, anche solo dal balcone, sarebbe stata la mia fine. Ho fatto finta di niente, mi sono stiracchiato da bravo attore; Yann si è nascosto tra i cespugli e io me ne sono tornato in camera. **Ottima interpretazione. Da Oscar!**

Non sono passati molti minuti, quando ho sentito un tonfo sul balcone. Pensavo fosse uno dei soliti pappagallini, che ogni tanto sbattono contro le finestre, invece ho sentito bussare velocemente.

"Yann, cosa ci fai qui, ma sei matto? Se ti vedono, ci uccidono".

Yann mi ha abbracciato forte, non aveva capito una parola di quello che gli avevo detto.

"Komon ou ye? Como stai?", ha chiesto.

**Come sto?**

Il mio amico era nella mia camera, credevo di non

rivederlo mai più, come potevo stare?

**Da dio!**

Yann era impacciato, guardava la camera muovendo la testa da sinistra a destra, e da destra a sinistra, come una telecamera di sorveglianza. Teneva la bocca spalancata, senza parole.

"Cosa c'è?"

"Kabann, bèl".

**Kabann?** Che vuol dire? Sono corso al pc, che non spengo mai, e il traduttore mi ha scritto: **letto**.

**Era la prima volta che vedeva una camera del resort. Per forza, se ne stava sempre o fuori o in cucina!**

Il letto dei miei genitori gli piaceva tanto e aveva quasi paura a toccarlo. Ci sono saltato sopra e gli ho fatto segno di salire anche lui. Ma lui non si muoveva, allora l'ho preso per una mano e l'ho tirato a forza. Si è disteso a braccia e gambe aperte, e non la smetteva di ridere. E continuava ad accarezzare il letto.

"Mou - ripeteva - d'òmi byen". Morbido, dormire bene.

Mi ha descritto (a suo modo) il suo letto, fatto con paglia e foglie di canna da zucchero. Ne abbiamo trovato un esempio su Google. Non esattamente come il mio!

Sai, era bellissimo vedere Yann che si divertiva sdraiato sopra un letto.

**Io, che sul letto ci vado solo a dormire.**

Gli ho mostrato il bagno "twalèt". Anche noi lo chiamiamo in modo simile: *toilette*.

Accarezzava il lavandino, la vasca, il pavimento... "bèl, blan - bello, bianco", ripeteva. E, davanti allo specchio, andava su e giù, faceva strane facce, tirava fuori la lingua, sgranava gli occhi, si divertiva un mondo.

**E io, che uso lo specchio  
solo per pettinarmi.**

Ci siamo seduti sul mio letto e Yann ha indicato quello di Ilaria.

"È di mia sorella".

"Sè... sorela... Io no sorela". E gli occhi gli si sono riempiti di lacrime.

Mi ha raccontato ancora del terremoto, "trembleman

tè", il giorno in cui la terra tremava, e lui non riusciva a stare in piedi. Chiamava "mama e papa" e loro non c'erano più.

Un rumore infernale, le mani strette contro le orecchie, le case che cadevano, le strade che si spaccavano e tanto tantissimo fumo. "Fimen - fumo".

**Ma Yann sa come tornare felice in fretta:** si è asciugato gli occhioni scuri e ha fatto un sorrisone, bianco come il latte, che si è aperto in mezzo alla sua faccia nera nera.

**Noi ragazzi dovremmo imparare da lui.**

Sul lettone di mamma e papà abbiamo saltato, fatto le capriole, e Yann ha cercato di insegnarmi come saltare all'indietro, ma io non ho voluto provarci. Ci tengo alla mia schiena!

Mentre stavamo guardando un video di Youtube sullo snowboard, dato che Yann non ha la più pallida idea di cosa sia e soprattutto perché non ha mai visto la neve, ho sentito all'improvviso la voce della mamma e i passi delle sue ciabatte nel corridoio.

"Giovi, ci sei?", chiamava.

**Cavolo... la mamma!** Yann è scappato in un baleno sul balcone e si è catapultato giù come una scimmia.

Spero non si sia fatto male. **Ma no, è di gomma!**

Io mi sono fiondato nel lettone e ho finto di dormire. Mia mamma è entrata, mi ha chiamato e si è chiusa in bagno.

**Salvo!**

**Salvo un corno!**

Ho sentito qualcosa che si muoveva tra le lenzuola. Non una sola cosa, tantissime cose che correvano nel letto.

**Erano gechi!** Piccole lucertole marroncine con la coda azzurra che cadevano dal letto e scappavano ovunque nella stanza.

“E adesso cosa faccio?”, mi chiedevo terrorizzato.

Mi sono dimenticato di chiudere la portafinestra! Mamma e papà mi hanno raccomandato di tenerla sempre chiusa per evitare che entrino strane bestie: serpenti, uccelli, insetti vari e **gechi**... appunto.

Ho cercato di catturare più gechi possibile, buttandoli giù dal balcone, ma altri continuavano a entrare in camera. Avevo pochissimo tempo, mia mamma stava per terminare la doccia e tra non molto sarebbero tornati papà e Ila.



Quando ero ormai deciso a chiedere aiuto alla mamma, inventando una scusa delle mie, perché sapevo che non ce l'avrei mai fatta, ecco spuntare Yann da sotto il letto.

“Ma da dove salti fuori, sei un mago?”

Yann, velocissimo, ha catturato i gechi rinchiudendoli nel cestino verde che teniamo sul balcone.

## Sembrava un gatto indiavolato a caccia di lucertole.

"Giovi, e il mal di pancia?", mi ha detto la mamma, rinfrescata dalla doccia.

Yann non c'era più. Anche i gechi non c'erano più. Anzi, ce n'era uno soltanto sul muro, ma la mamma non se n'è accorta subito. Ho dato la colpa a Ila e a papà.

"Dov'è finito il cestino verde?"

"Non so, mamma, è sparito come le scarpe da ginnastica. Ah, ah, ah".

**Grazie Yann, sei un grande!**

Corro a cena, è tardi.



Ore 23:00

Ricordi la promessa fatta a Sara? Te lo ripeto:  
**Promesso un corno!** Ho trovato il modo per rivedere  
Yann. **Spettacolo!** Non immagini neppure.

Eravamo a cena, e Gregory (il tour operator) ha descritto il *Buggy Tour*, un viaggio *selvaggio* su

stradine sterrate in mezzo ai villaggi.

"Arriveremo fino alla grande ciminiera...", ha spiegato Gregory.

**La ciminiera? Niente di più perfetto,  
dove vive Yann. Grande!**

"Papi, ci andiamo?"

"Giovanni, no! Abbiamo già programmato per domani un'escursione alla capitale Santo Domingo de Guzmàn. Non volevi vedere la casa del figlio di Cristoforo Colombo?"

Mamma non mi ascoltava neppure, parlava di pericoli e mancanza di sicurezza.

**Al Buggy Tour non potevo mancare, il motivo lo sai. Era necessaria una strategia per convincerli.**

Insieme a Ila (dai, è stata davvero gentile) ho gasato a mille gli altri bambini, che a loro volta hanno pregato i loro genitori di portarli. Gregory, per accontentarci, ha promesso di facilitare il percorso, strappando ai nostri papà un bel **va bene**.

**Gregory, tu sai fare le promesse!**

Domani ci avventureremo - zaino in spalla - al di

fuori del resort. **Vittoria!**

Ho visto Yann entrare in cucina, mi sono allontanato con la scusa del bagno e l'ho raggiunto meglio di Spiderman. Dovevamo stare attenti a Sara. Ci siamo dati appuntamento in mattinata, nei pressi del suo villaggio. Se lui non potrà venire da me, sarò io ad andare da lui. Questa volta. Yann non mi sembrava molto d'accordo. **Tranqui!**

Mancano meno di tre giorni. È quasi finita. **Uffa!**

## 30 dicembre

*Ore 20:00*

Dovrebbe essere l'ora della cena, invece sono in castigo, chiuso in camera. Ho le cinque dita di papà tatuate sulla guancia sinistra, **che male!**

Mi perdo un buffet da leccarsi i baffi, che ancora non ho. Mi hanno dato solo un piattino di riso bianco e pollo allo spiedo. **Una miseria.**

**E tutto perché l'ho combinata davvero grossa, più grossa di questo resort.**

## E ce ne vuole.

Questa mattina alle 8:00 abbiamo preso l'autobus per l'escursione ai villaggi. Dopo circa venti minuti in mezzo ai campi, siamo arrivati davanti a un capannone dove si noleggiavano i buggy, le tipiche macchine scoperte per i rally nel deserto. Eravamo dodici persone: undici turisti (io, Ila e quattro bambini con i nostri papà) più Gregory, che ci faceva da guida. Sui buggy si va in due, ognuno di noi aveva un accompagnatore del posto. Io avevo Jonathan, 30 anni.



A proposito, mamma non se l'è sentita di venire ed è rimasta con le altre mamme per il merengue di gruppo. C'è anche Matias. Ci siamo capiti?

Abbiamo messo il casco e siamo partiti per l'avventura. **Spettacolo!** Sembrava di essere in un documentario alla scoperta della natura incontaminata.

Abbiamo percorso stradine sterrate (con buche che quasi ti facevano saltare i denti), costeggiando una ferrovia e passando per piantagioni di frutta e canne da zucchero.

Non avevo mai visto una canna da zucchero, qui ne è pieno come fossero le nostre piante di mais. Ma molto più alte.

Ci siamo fermati per lasciar passare due buoi che trasportavano carri stracolmi dalla piantagione al punto di raccolta.

Mi è tornato in mente il primo giorno sul pullman in direzione del resort. Ricordi il bue in mezzo alla strada che non voleva spostarsi e gli uomini che sono scesi

a spingerlo in un campo? Ma quel ragazzo sulla groppa, adesso che ci penso, assomigliava a... Yann. O no?

Jonathan, il mio accompagnatore, è bravo, parla bene l'italiano e mi spiega ogni cosa. Quando siamo arrivati al villaggio, ho preso un colpo, credevo fosse finto, di quelli che trovi nei parchi di divertimento.

“Qui vive la gente vera della Repubblica Dominicana”, ha specificato Jona.

Vedevo case di legno con porte di metallo arrugginito, bruttine e semplicissime. Più che case, avevano l'aspetto di capanne. All'improvviso si è sentito un baccano infernale ed è spuntato uno sciame di bambini assatanati. Ci sono corsi incontro, chiedendoci caramelle e soldi in spagnolo e italiano: “Caramelos, caramelle, dinero, soldi”.

Ila si è spaventata, e anche gli altri bambini del nostro gruppo sono saltati in braccio ai loro papà. Io cercavo Yann con lo sguardo, ma lui non poteva essere in quel villaggio, è haitiano, nero e non parla spagnolo.

Gregory e gli accompagnatori hanno preso un sacchetto con dolci di ogni tipo e li hanno distribuiti ai bambini del villaggio. Due di loro si sono messi persino a

litigare, si picchiavano, e due uomini li hanno separati.

Per tranquillizzare i *piccoli* del gruppo, ci siamo diretti verso il fiume, immerso in una foresta da sogno. Là hanno girato il film *King Kong*. **Wow!** Avevamo paura che il gorilla spuntasse da un momento all'altro.

**La grande ciminiera** era appena oltre la foresta.

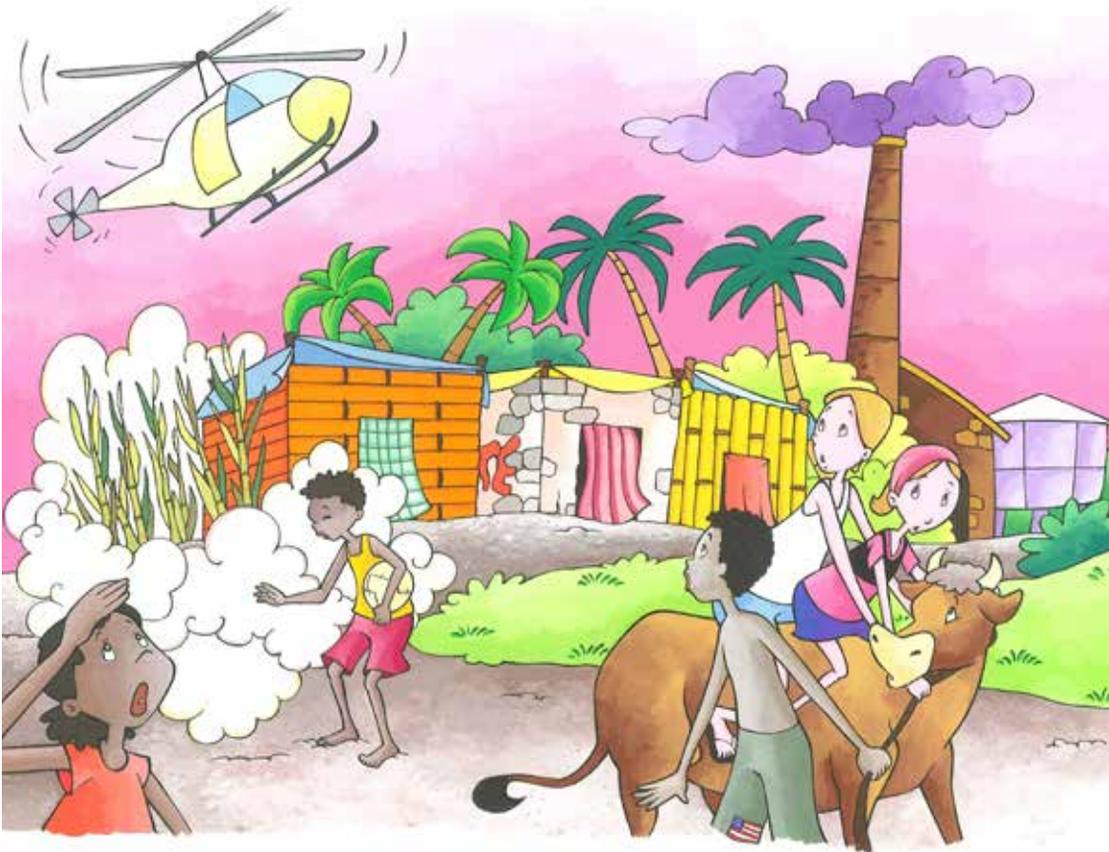
Mentre stavamo parcheggiando i buggy accanto a una casetta, che è anche un negozio di souvenir, ho sentito un fischio provenire da dietro un cespuglio. Era Yann che mi chiamava. Stavo andando verso di lui, ma Ila mi è venuta dietro. Ho cercato di convincerla ad andarsene, niente da fare.

“Se non mi porti con te, lo dico a papà”.

Papà era con gli altri a mangiare la frutta e a guardare i prodotti artigianali.

**Cinque passi nei dintorni non sarebbero stati un problema, non se ne sarebbe accorto.**

Gli altri quattro bambini erano andati a farsi un giro con gli accompagnatori. **Perfetto.** Io ho detto a Jonathan che preferivo stare con papà, e lui mi ha lasciato solo.



Ho portato con me Ila, minacciandola di starsene muta come un pesce. Altrimenti l'avrei arrostita.

Senza farci vedere, Yann (super esperto di nascondimenti) ci ha portato su un sentiero dove c'era un bue legato a una palma, ci ha fatto salire in groppa e lui da terra ci guidava. Ila non faceva domande, moriva solo dalle risate, io invece mi sentivo instabile, non ero mai stato sopra un bue. Nemmeno Ila.

Volevo chiedere a Yann se era lui il ragazzo sul bue il 23 dicembre, ma non sapevo come spiegarglielo, mi mancava il pc. Alla prossima!

Abbiamo camminato, no, cavalcato...

Come si dice quando ti stai muovendo sulla groppa di un bue? Boh.

Dopo un bel quarto d'ora, senza neanche una parola, siamo arrivati al villaggio di Yann.

"Io vivo qui. **Byenveni**". "**Benvenuti**".

La ciminiera era proprio vicina. Io sono rimasto scioccato, non c'era paragone con il villaggio che avevamo visto prima. **Peggio**.

Quelle che mi trovavo davanti non erano case o capanne, bensì un ammasso di baracche. **Baracche fatiscenti, ma coloratissime**. Alcune erano in muratura, ma i mattoni stavano ammassati uno accanto all'altro senza il cemento che li teneva insieme.

**Come fanno a non spostarsi? Aiuto!**

Scritte sui muri, strani graffiti. E altre *abitazioni*, costruite con tavole di legno unite da corde, e dipinte di verde, giallo, rosso. I tetti sembravano tovaglie fiorate

delle nostre cucine e stoffe a strisce delle sedie sdraio da spiaggia. Non sempre c'erano le porte, spesso solo uno straccio sporco e strappato.

Eppure, in mezzo a quella povertà, si sentiva la musica, si ballava e i bambini giocavano a calcio. Quei bambini non ci sono saltati addosso appena ci hanno visto, hanno salutato con la mano, continuando a giocare. Erano più piccoli di Yann. Secondo me, dai cinque ai nove anni, non di più.

Ecco perché Yann viene al resort, non ha nessuno della sua età con cui stare.

Yann ci ha portato al centro del villaggio, che lui ha chiamato "batey", se non ricordo male. In mezzo a uno spiazzo, spuntava uno strano presepe identico per forma alle loro baracche, in miniatura, con dentro le statue di Giuseppe, Maria e Gesù bambino, neri, avvolti da stracci. Si capiva benissimo che li avevano fatti loro. La cosa bella è che gli assomigliavano proprio; era un presepe di Haiti. Natale arriva ovunque allora!

Anche se siamo a Santo Domingo, Yann ripeteva

sempre: "Qui come casa Haiti dopo tranbleman tè (il terremoto)".

Vedevo solo persone anziane che auguravano **Buon Natale** a me e a Ila: "Fete Nwèl".

Le mamme e gli uomini erano al lavoro, la maggior parte nei campi di canne da zucchero. Non è stato facile capirlo subito, ma Yann è bravo a mimare.

Ci ha portato nella sua *casa*. Vive con una famiglia che chiama "Tonton". Pensavo fosse il loro cognome, simile a quello di un famoso navigatore satellitare, poi ho scoperto con il traduttore di *Google* che significa **zii**.  
**Che forza!**

La casa non ha stanze: è uno spazio con quattro letti (uno per lui, uno più grande per gli *zii* e due per i figli, un maschio di 6 e uno di 8 anni) che sono gonfiati di paglia e foglie secche di canna da zucchero.

**Ecco perché Yann era così stupito quando è entrato nella mia camera del resort!**

"Come i letti di Heidi", ha sussurrato mia sorella.

"Ila, chiudi il becco!"

C'è un lungo tavolo rettangolare con sei sedie sgangherate, e una cucina a legna.

Yann si è affacciato a una finestra senza vetri, indicandoci una grande cisterna appena fuori dal villaggio, che contiene acqua potabile portata da un camion ogni giorno. Il proprietario della fabbrica di zucchero, dove lavorano gli abitanti, la fornisce in cambio di pochi soldi.

### **Non esiste l'acqua corrente.**

Ogni mattina, tutti si mettono in fila per riempire grandi contenitori di plastica.

Mi sembrava di vivere in prima persona un racconto di guerra del nonno.

Yann ci ha chiesto se avevamo sete, ma io e Ila siamo stati costretti a rifiutare, perché abbiamo promesso di bere soltanto acqua confezionata nelle bottigliette. Non credo che Yann si sia offeso. Il nostro corpo non è abituato. Un mio amico ha preso la diarrea in un viaggio all'estero.

**È questione di sicurezza, non di igiene.**  
Yann è pulito e profuma di cocco come il bagnoschiuma della mamma. Ila, la schizzinosa, ha confermato.

Non se ne parla neppure della corrente elettrica, non ci sono lampadari, ma soltanto candele. Non mancano

però le radio a batteria che trasmettono continuamente la musica, e un paio di piccole TV, sempre a batteria, con antenne lunghissime, che non prendono quasi nulla.

Mentre Ila era incantata a guardare le anziane che costruivano collanine con le conchiglie, io e Yann abbiamo giocato a calcio con alcuni bambini. Il pallone era durissimo, marrone, pieno di bernoccoli, e tutti loro giocavano a piedi nudi.

E che diamine, hanno le dita di marmo?

Sono abituati, ovvio.

Yann ci stava portando a fare un giro nei campi di canne da zucchero, quando si è fermato di colpo: "Elikoptè". Un elicottero bianco volava basso sopra il villaggio, andava più in là e tornava indietro. Le pale rotanti mi martellavano il cervello. Un vento pazzesco ci scuoteva come bandiere; sembrava di essere nell'imbuto di una tromba d'aria. C'era polvere dappertutto.

Yann era agitatissimo, è andato a prendere il bue e ci ha fatto salire, di fretta.

Volevamo salutare i bambini, le persone. "No tempo, andiamo, tardi".

Era davvero tardi, siamo stati al villaggio quasi due ore. Ohi, ohi, e adesso?

Ci siamo inoltrati sul sentiero, Yann tirava il bue per farlo muovere più velocemente, Ila cominciava a preoccuparsi: "E se sono già andati via e ci hanno lasciato qui?"

"Tranquilla - la rassicuravo io - Yann ci porterà al resort".

Io ero tranquillo, stavo già pensando alle scuse. Le bugie mi venivano in mente una dopo l'altra: 'Ila si è messa a correre e l'ho seguita, purtroppo ci siamo persi... Ila voleva fare un giro e l'ho accompagnata, purtroppo ci siamo persi... Ila, Ila, Ila...'

Un rombo di motori impazziti... **panico**... e... a un tratto, proprio Ila ha urlato: "**Papààà!**"

Due buggy, in fila indiana, ci hanno bloccato la strada. Davanti, Jonathan e papà; dietro, Gregory e Luis, il cameriere del resort, lo *zio* di Yann.

Papà era cadaverico, quasi non stava in piedi. Tremava come una foglia. Mi è venuto incontro barcollando e mi ha lanciato un ceffone che non dimenticherò facilmente.

Basterà guardare la mia guancia allo specchio.

Ora non sto a raccontarti cosa è successo dopo, puoi benissimo immaginare le urla di papà nelle orecchie, la vergogna di fronte agli altri e i miei inutili tentativi di scuse.

Tornati al resort, Sara mi ha liquidato con un “**Mi hai deluso**” e, allontanandomi, l’ho sentita raccontare a papà di me e Yann.

Per non far preoccupare la mamma, invece, le è stata data una versione dei fatti meno tragica, ma comunque abbastanza pesante da ricevere un bel colpo anche da lei.

**Evvai!**

Il se l’è cavata con una sgridata, lei non c’entrava nulla.

Fatto sta che sono in castigo e **Yann non lo rivedrò mai più**. Ho rischiato grosso l’altro giorno, avrei dovuto stare più attento e invece ho peggiorato la situazione.

Questi ultimi giorni sono stati i più belli della mia vita, un regalo di Natale impagabile, e sapere di aver rovinato tutto mi fa star male. **Tanto male. Soprattutto per Yann.**

Dopodomani me ne andrò, non vedo l'ora. **Che ci sto a fare qui?**

Ma quanto ho scritto? Più della metà sarà da tagliare. **Che vergogna!**

## 31 dicembre

*Ore 18:30*

Se ti dico che sono felicissimo, mi credi? E se ti dico che non vedo l'ora che arrivino le 21:00?

Dopo quello che ti ho scritto ieri sera - **tragico!** - mi risponderesti di NO o che sono fuori di testa. E invece, tutto è cambiato inaspettatamente per il meglio.

**Tranqui, adesso ti spiego.**

La scorsa notte non ho sentito i miei tornare in camera, già dormivo. Stamattina mia mamma mi ha svegliato alle 7:30 e non sembrava arrabbiata. **Strano.**

**'Acqua cheta, rompe i ponti', dice il nonno.**

"Dov'è papà?", ho chiesto. E lei ha risposto che era uscito a firmare alcuni documenti per l'hotel. Così domani risparmieremo tempo con il check-out, prima della partenza.

"Andiamo a fare colazione!", mi ha detto la mamma.

**"E il castigo?"**, ho fatto una domanda logica. Pensavo di dover starmene rinchiuso ancora in camera, e invece NO. **Boh!**

E avrei tanto preferito la camera, perché il pensiero di passare davanti alla reception, per raggiungere il gazebo della colazione e incrociare lo sguardo di Sara o Luis, **furiosi**, mi faceva venire i crampi allo stomaco.

Mi vergognavo come un ladro.

**Arimo: ma i ladri si vergognano? Mah.**

**Cosa rubano a fare, allora!**

Per fortuna, nessuna traccia di Sara e Luis. **Fìu!**

Al gazebo, continuavo a guardarmi intorno, spaventato.

Quando non si ha la coscienza a posto, **mannaggia!**

Ho mangiato qualcosina in fretta, mi chiedevo dove fosse mio papà. 'Starà ancora discutendo con Sara e Luis'.

**Ipotesi probabile.**

E la faccia di Yann mi appariva davanti come le finestre pubblicitarie pop-up che riempiono il monitor del pc, e ti ci vuole mezz'ora prima di richiuderle tutte.

**'Yann, mi dispiace, ti ho rovinato il Natale. Non te lo meriti', pensavo continuamente.**

Non me la sentivo di andare in spiaggia e partecipare ai giochi organizzati da Matias. Ma non avevo scelta, ormai ero controllato a vista. Ci mancavano le guardie del corpo ed ero un sorvegliato speciale. Mi era stato proibito persino il portatile.

**Che voglia hai di giocare senza il tuo  
migliore amico?**

Un amico che è stato allontanato per colpa  
tua.

Ho fatto un po' il capriccioso e mamma mi ha concesso di restare sdraiato sul lettino, e di non giocare.

Ho passato tutta la mattinata tra parole crociate, labirinti e alcuni esercizi di mate. Ho riletto anche il diario dei giorni scorsi, e mi è venuta una gran voglia di piangere.

Che ho trattenuto per ovvi motivi.

E papà?

È arrivato all'ora del pranzo, quando eravamo già seduti a tavola. L'ho salutato, lui mi ha salutato come al solito, ha fatto un mezzo sorriso, gli ho chiesto dove fosse stato, lui ha risposto che aveva sistemato i documenti per la partenza.

Acqua cheta?

Ho mangiato pochissimo. Alle 14:00 eravamo in camera. Mi sono disteso sul letto. Ila non mi lasciava in pace, continuava a farmi il solletico e l'ho allontanata in malo modo. Stavo quasi per addormentarmi, quando ho sentito due mani coprirmi gli occhi da dietro.

Quel profumo di cocco era inconfondibile.

Credevo di sognare, ma le mani le sentivo davvero. Stringevano forte e non riuscivo a liberarmi. Non era Ila.

## Il profumo di cocco...

...una risata, i miei occhi stropicciati e... Yann davanti a me. Vestito come un *figurino*, direbbe il nonno: maglietta rossa, pantaloncini di jeans, scarpe da tennis. Con Sara al seguito.

"Ciao, Gio", mi ha salutato Yann.

Parentesi. HEY diario, non ti ho raccontato una cosa. Yann pronuncia il mio nome con un simpatico accento sulla *i*. Dice *Gi-o, Gi-ovanni*. Come i bambini piccoli dicono *zio*. Forte, no? Chiusa parentesi.

"Yaaannn". Ho urlato con un sorriso da rana dalla bocca larga.

Ci siamo abbracciati, e dalla gioia siamo persino caduti. Urlavamo come pazzi, saltavamo sul letto, sembravamo due scimmie rincitrullite.

E il bello era che papà e Sara ridevano guardandoci. Mamma era commossa e Ila si è subito buttata addosso a noi.

**Figurati, se quella se ne stava a guardare!**

Sulla porta c'era anche la signora Claudia che non si perde mai le novità.

**Ma non è uno spettacolo di animazione!**

"Ci prenderemo cura di Yann", ha detto all'improvviso papà.

**Cosa?** No, diario, non fare lo stesso mio errore: non credere, come ho pensato io, che ci saremmo portati a casa Yann o che fossimo rimasti a Santo Domingo altri giorni. No. No. No.

**E allora?**

**"Tornare Haiti"**, ha spiegato Yann.

Il più grande desiderio di Yann è tornare dove è nato, qui non si sente a casa, non sta bene.

Sara ha contattato un'associazione umanitaria che si occuperà di lui; Yann vivrà con altri ragazzi della sua età, andrà a scuola e lavorerà per la crescita della sua Haiti. Noi lo adotteremo a distanza, mandandogli i soldi che gli permetteranno di stare bene. L'anno prossimo torneremo a trovarlo e "Se sarà possibile, verrà a casa nostra per un paio di settimane", ha aggiunto la mamma. **Da non**

**credere. C'è anche un progetto per l'università in Italia, ma manca ancora troppo tempo.**

I miei genitori mi hanno confidato che sapevano di me e Yann fin dall'inizio, e che è stato complicatissimo tenere la bocca chiusa a Ilaria.

**Brava Ila, non me lo sarei mai aspettato da te.**

Sara stava al gioco. **E che gioco!** "Yann aveva bisogno di un amico - mi ha spiegato - e tu, Giovanni, eri perfetto. Anzi, sei il miglior amico che Yann possa avere!"

**Ma grazie! Dai, non ti chiamerò più rompi...**

Sara aveva informato i miei genitori, che all'inizio erano preoccupati.

**Conoscendomi, sanno fin dove posso arrivare.**

E in effetti mi sono messo nei guai. Papà non ha potuto perdonarmi la fuga nel villaggio di Yann. "Mi hai fatto morire di paura, non pensavo potessi spingerti così oltre. Io e mamma ci siamo pentiti di aver dato fiducia a Sara. Ma... vedervi così tristi, in cerca l'uno dell'altro..."

"Sì, sì, basta, abbiamo capito", ho bloccato la frase di papà per evitare l'esplosione del magone.

Mannaggia a me! Tutti sapevano Tutto.

E IO non mi sono accorto di nulla, neppure Yann.

Ma i registi di questo *piano perfetto* non sanno proprio Tutto. Mi sono bastate un paio di domande per intuire che ci sono alcuni segreti da mantenere: discesa dalla colonna, delfini, Yann in camera, gechi... hi, hi, hi.

L'ho scampata.

Quindi dovrò aspettare un anno intero  
per rivedere Yann?

"Vi sentirete via Skype", ha detto papà.

Yann riceverà un pc, un regalo di Natale in ritardo.

Io e Yann ci siamo riabbracciati forte forte; è scesa persino qualche lacrimuccia che abbiamo subito asciugato. Se Ilaria ne avesse vista soltanto una, sarebbe stata la mia fine.

"Nou se zanmi ak frè"

"Noi siamo amici e fratelli".

Wow, grande, ho un fratello gemello  
che vive ad Haiti.

Ci chiameremo iFRATELLI MOKACCINO,  
i gemelli diversi. Ah, ah, ah.

Alle 16:00, Sara ci ha accompagnato nella spiaggia privata che appartiene alla sua famiglia, per evitare che ci vedessero i clienti del resort. Resta sempre il problema di Yann che non ha il permesso di stare a Santo Domingo.

Ci ha visto la signora Claudia,

**figuriamoci se tiene la bocca chiusa!**

In quel pezzetto di paradiso, ne abbiamo combinate di tutti i colori. Mare, sabbia, pallone, racchette e un pochino di windsurf. Ma Yann è bravo a fare anche quello?

**Ci siamo sfogati, senza il terrore di essere scoperti.**

Ma è tardissimo, corro a farmi la doccia, c'è il party di capodanno.

Wow, Yann mi mostrerà il suo rito Vodou, Majik per il nuovo anno. E potranno venire anche mamma, papà e Ila. Sarà il rito della nostra famiglia, tutti e cinque insieme.

Ore 03:30

I miei dormono già, Ila è in letargo e ronfa come un orso. Io sono sotto le coperte, con la solita lampadina, e tremo ancora dall'emozione. Ogni volta che chiudo gli occhi, mi ritorna in mente il rito di Yann, quindi è meglio scrivere per conciliare il sonno.

**Raga! Prima di dormire, Giovi Alfe**

**non conta le pecore,**

**si dà alla scrittura.**

**Sarà contento il prof Gatti.**

**No prof, non è una leccata, è pura verità!**

Alle 21:00 lo staff del resort ci ha coinvolti nel loro 'saluto di addio'. Domani partiamo. C'era un buffet che, solo a guardarlo, ti faceva svenire, tanto era spaziale. Ho messo nel piatto di tutto e di più, ne ho riempito uno anche per Yann e abbiamo mangiato insieme sotto il gazebo di palme nella spiaggetta privata. Mamma, papà e Ila sono rimasti con gli altri turisti e gli animatori, mentre io e Yann eravamo con Sara a... no, mi vergogno... a...

ball... a ballare il merengue. O meglio, Sara e Yann cercavano di insegnarmelo, ma io sono proprio negato.

Alle 23:30 ci hanno raggiunto i miei e ci siamo spostati verso la spiaggia. C'era anche Sara.

Non mi sarei mai aspettato di trovarmi in mezzo al mare (peraltro freddino) con Yann e la mia famiglia, dopo tutto quello che è successo in questi giorni. Non mi sarei neppure aspettato di trascorrere una vacanza di Natale così meravigliosa. E domani finirà. Uffa!

Alle 00:00 un colpo di cannone, proveniente dalla capitale, ha segnato l'arrivo della mezzanotte. A mezzanotte - io, i miei genitori, mia sorella, il mio amico/fratello Yann e Sara - eravamo nell'acqua fino alle ginocchia (Ila di più, povera!), nel Mar dei Caraibi, blu notte, sotto un cielo di stelle e illuminati da una luna gigantesca.

Non avevo mai visto un cielo così, ero dentro un film. In questi giorni non l'avevo mai notato. Ma ci ha pensato Yann.

"Syèl, Zetwal, Lanmè"

"Cielo, Stelle, Mare"

"An nou mete men, dè milyon de Zetwal".



Significa: 'Nelle nostre mani, milioni di stelle'.

Yann si è messo a cantare una canzoncina, simile a una ninna nanna. Non chiedermi il testo. Chiudeva le mani a forma di tazza, raccoglieva l'acqua, la guardava, l'annusava, l'avvicinava alla bocca, ci faceva ammirare il riflesso delle stelle, nelle mani, poi si bagnava la testa dicendo: "Kè kontan Ane Nouvo!".

**Era questo il suo augurio: Buon Anno!**

Yann ha preso di nuovo l'acqua piena di stelle e l'ha versata sulla mia testa. E io ho fatto la stessa cosa con lui, con mamma, con papà, con Ila e con Sara. Ce lo siamo fatti a vicenda, ripetendo a nostro modo: "Kè kontan Ane Nouvo!"

I più imbranati erano mamma e papà.

Mamma diceva a Yann: "Come? Kè kont... Cosa? Ane... Non capisco!"

E papà, lui che in inglese, francese e spagnolo se la cava bene, non azzeccava una parola. Morivamo dal ridere.

Abbiamo fatto persino una battaglia di spruzzi nel mare, a mezzanotte.

Il sorriso di Yann rifletteva la luce bianchissima della luna.

Prima di salutarci, ci siamo dati la mano e, in cerchio, abbiamo espresso il "Dezi", il Desiderio che ci avrebbe accompagnato lungo tutto l'anno.

No, è un segreto! Altrimenti non si avvera.

È stato il Capodanno più bello della mia vita. Non ne ho festeggiati tanti, ma questo non lo dimenticherò mai!

Un Capodanno senza neve, senza freddo, senza il mio snowboard, lontano da casa, ma insieme a un nuovo amico/fratello e a una famiglia speciale che mi hanno regalato, a Natale, un mare stracolmo di stelle.

Chi se lo sarebbe mai aspettato?

Sono le 04:30, tra dieci ore dovrò lasciare Yann. Non so se riuscirò. È meglio dormire per non pensarci, è tardi! Uh, sta arrivando il temporale. Senti che tuoni!

# 1 gennaio

*Ore 16:45*

Sono sul volo di ritorno, questa volta accanto al finestrino. **Mi sono impuntato!**

Papà smanetta con l'iPhone, mamma legge una rivista di gossip, lla gioca con il DS e io scrivo. Scrivo le ultime pagine che mi restano di questo quaderno. Guardo fuori e ci sono soltanto nuvole. Yann è ormai lontano. Solo

fisicamente, perché da domani lo sentirò tutti i giorni.

Non mi vergogno a dirlo, è sempre con me, come un tatuaggio nel cuore. Non mi interessa se il Cala e i miei compagni mi prenderanno in giro, non toglierò nessuna pagina di questo diario. Non c'è niente di cui vergognarmi. Ho trovato un amico/fratello, senza aspettarmelo, e voglio raccontarlo a tutti. Ci si vergogna di aver fatto qualcosa di brutto, non certo di un diario di un'amicizia.

Questa mattina mi sono svegliato tardi, alle 11:30. Le valigie piene erano già schierate sul pavimento, pronte per la chiusura. **Che tristezza!**

Dopo una doccia veloce, sono andato con mamma, papà e Ila a fare il brunch, vista l'ora. Niente pranzo; alle 13:30 dovevamo essere in aeroporto per il check-in.

E sotto il gazebo, circondato dalle tende azzurre quasi trasparenti, è arrivato Yann con Sara.

Yann aveva una borsa nera a tracolla, e io ho capito subito: **il PC!**

**Il regalo dei miei genitori e di Sara  
per il mio amico/fratello!**

Davvero un bel portatile, simile al mio, 13 pollici, molto carino!

Yann continuava ad accarezzarlo con un sorriso stupito.

“Per me, per me, per me...”, ripeteva.

“Sì, è tuo. Però non è un gecko e neanche un delfino, eh. Non servono le carezze”, gli ho spiegato. **Abbiamo riso tantissimo.**

Insieme a papà, abbiamo provato Skype. Dovevamo capirlo bene: la registrazione, i contatti, la videochiamata... E Yann, come al solito, ha imparato prima di me.

**Lui, non ha paura di sbagliare, ci prova e basta.** Io, invece, ho sempre il terrore di fare qualche danno e, se non sono più che sicuro, non tocco. Oh, i virus!

Il PC ci terrà uniti, sarà il nostro modo per rivederci ogni giorno. Yann imparerà l'italiano e io il creolo. **Speriamo!**

**Mamma, hai visto che il computer non serve solo a giocare?**

**Gli abbracci, che sono il pane per Yann,**

li conserveremo congelati per l'anno prossimo, quando finalmente andrò a trovarlo nella sua Haiti o, magari, verrà lui in Italia.

Ecco, questo mi rende meno triste. So che la nostra Amicizia non è finita a Santo Domingo, ma continuerà, domani, dopo e dopo ancora.

Santo Domingo, a Natale, sembrava uno scherzo.

All'inizio ho maledetto il viaggio-premio di papà, e adesso ringrazio l'azienda di averglielo fatto.

Dieci giorni meravigliosi... dai, facciamo otto... i primi erano una noia pazzesca.

Scusi, Signor Dottor Ingegnere Datore di Lavoro di mio papà, non ha senso finire una vacanza il Primo dell'anno. Un altro giorno poteva regalarcelo!

Figurati! Dopo lo zuccherino, arriva la fatica. Infatti, domani papà avrà una riunione alle 16:30. Arriveremo in aeroporto in mattinata, il tempo di tornare a casa e... subito al lavoro.

Sì, torneremo alla vita di tutti i giorni, ma non saranno giorni come gli altri.

**HEY** diario, ho una proposta da farti. Invece di scrivere a un personaggio immaginario, diciamo **a me stesso** o al prof, su un quaderno, con la penna... che ne dici se ti do una vacanza e mi dedico a parlare e a scrivere ogni giorno, al pc, con un **Amico vero**, color caffè e cioccolato, fratello gemello, dall'altra parte del mondo, che posso addirittura vedere, che non si chiama *diario* ma Yann?

**Spettacolo, no? Non ti offendi, eh?**

Ti conserverò nel comodino accanto al mio letto, mica ti butto in un angolo!

Il foglio è quasi finito, ora ti lascio, voglio farmi una bella dormita prima di arrivare a Madrid. Il viaggio non è diretto, abbiamo uno scalo con tre ore di attesa. **Il fuso orario!**

Ciao ciao, diario!

Non vedo l'ora che arrivi domani.

P.S. Ho lasciato a Sara una comunicazione di servizio per suo papà: *Gentilissimo Proprietario, mi sono trovato molto bene e mi è dispiaciuto non conoscerla. Ho una richiesta: avendo movimentato le vacanze di Natale di sua figlia e del Resort, io e la mia famiglia (Yann compreso) non ci meriteremmo una fornitura di biscotti per un anno intero, vista la pubblicità che le abbiamo fatto? O questo avviene solo nei film? La ringraziamo anticipatamente, come dice sempre mio nonno. Giusto, no?*

**Che tremendo sei, Giovi Alfe!**



